

XIX Re 128

Segnale Radio

L5

SOMMARIO

SEBASTIANO BIGLIAZZI - ADRIANO
BOLZONI - ALFIO COCCIA - ALES-
SANDRO DE STEFANI - ALCEO
ERCOLANI - UMBERTO GU-
GLIELMOTTI - KRIMER - EUGENIO
LIBANI - COSIMO PISTOIA - VIN-
CENZO RIVELLI - GUIDO TONELLA

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE



Segnalazioni della settimana

DOMENICA 3 DICEMBRE

15,45: IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO, Commedia in cinque atti di Octavio Feuillet - Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 4 DICEMBRE

21,40: UNA STORIA D'AMORE, «Jouri» di Cikamatsu - Tre atti tradotti da Corrado Pavolini - Regia di Enzo Ferrieri.

MARTEDÌ 5 DICEMBRE

20,20: IL TROVATORE, Drama in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

20,50: Radiocommedia segnalata dalla Giuria del Concorso indotto dall'Eiar come degna di trasmissione: EPISODIO. Tre atti di Celestino Durando - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 8 DICEMBRE

20,20: ORCHESTRA SINFONICA diretta dal maestro Primo Casale con la collaborazione del soprano Paola Della Torre.

SABATO 9 DICEMBRE

16: LA CIARA, Un atto di Luigi Pirandello - Regia di Enzo Ferrieri.

DOMENICA 10 DICEMBRE

15,45: FRASQUITA, Opera in tre atti - Musica di Franz Lehár - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallone - Regia di Gino Leonì.

Del "letto caldo"

L'importanza del cosiddetto « letto caldo » in orticoltura non ha bisogno di essere fatta rilevare, tanto è universalmente riconosciuta. Questo mezzo anticipatore della vegetazione è indispensabile anche per il piccolo orto di famiglia, per coltivarne con convenienza economica gli ortaggi di importanza fondamentale. Particolarmente le piante originarie dei paesi caldi, come ad esempio melanzane, peperoni, pomodori, che, seminati all'aria libera andrebbero ad iniziare la produzione molto tardi, privandoci del piacere e della convenienza di avere prodotti primaverili, che sono i più desiderati e più cari.

Come e che cosa bisogna fare per avere un ottimo letto caldo? Ecco. Presso un muro esposto a mezzogiorno, o in altra buona esposizione, si scava una fossa larga circa un metro e profonda 30-50 centimetri (la lunghezza può variare in rapporto alle necessità e importanza dell'orto). Nel fondo di questa fossa, si forma uno strato alto circa 30 centimetri di pietra-ma e ramaglie, onde costituire un ottimo drenaggio per lo scolo dell'acqua. Si riempie quindi la fossa, fino ad un palmo al disopra del livello del terreno, di buon letame di cavallo mescolato a circa un quarto di foglie secche. Dopo alcuni giorni, e cioè quando tutta la massa del materiale si sia assettata, si procede alla costruzione del cassone e, quindi, si copre la superficie con uno strato alto circa 25 centimetri di terriccio passato al setaccio. Se il letame impiegato è umido, non occorre inaffiarlo prima di mettere il terriccio, viceversa, allora bisognerà inaffiarlo a pioggia in ragione di 10 litri di acqua per ogni metro quadrato di superficie onde favorire la fermentazione. Quando il letto caldo ha fatto la sua prima fermentazione il cosiddetto « colpo di fuoco » e cioè dopo 6-7 giorni si può procedere alla semina. L'uso del termometro da affondare nel letto caldo onde sorvegliare che la temperatura rimanga costantemente sui 30°, è indispensabile. Se la temperatura risulta più alta, allora bisognerà creare subito sollevando gradualmente le vetrate. Il calore che si sviluppa del letame è tanto più forte e più fugace quanto più il letame è fresco e poco umido. Quindi se si vuole, com'è di solito necessario, un calore moderato e di lunga durata, si deve impiegare letame piuttosto maturo e mettere una quantità di foglie secche maggiore di quando si vuole, invece, un calore forte. Uno strato di letame equino alto circa 60 centimetri, può dare una temperatura di 25-30° per 35-40 giorni. Ma il rendimento del letto caldo si può sensibilmente aumentare disponendo tutt'intorno alla base esterna di questo un buon strato di letame pressato, naturalmente ricoperto poi da abbondante terra pigiata; ciò impedisce che il calore si disperda.

HORTUS

CASA EDITRICE
A. CORTICELLI
MILANO

Abbiamo pubblicato:

ALFREDO GALLETTI

**ALESSANDRO
MANZONI**

2ª edizione corretta ed aumentata

Questo libro su Manzoni non è uno studio critico biografico, nel quale siano esposti cronologicamente i casi della sua vita ed insieme via via criticamente analizzati e valutati gli scritti, ma è piuttosto una biografia intellettuale, cioè una storia del pensiero manzoniano, la quale include necessariamente anche la storia critica dell'arte manzoniana: in quanto quel pensiero, riscaldato dal « sentimento » divenne a certe ore, via fantastica nello spirito del poeta e gli ispirò opere d'epica, che un consenso ormai scolare giudica fra le più vive e profonde della nostra letteratura.

In 8ª di pagg. 600, stampate su carta a m.m. L. 300

GOGOL

OPERE

Volume Primo

Contiene: **Veglie alle fattorie presso Dicanza - Mirgorod - Il naso - Il calesse - Il cappotto - Il ritratto - Roma - Il revisore** L. 140

Un'anima russa innamorata dell'Italia: un amore che servirà senza dubbio ad avvicinare Gogol al lettore italiano il quale vi troverà una Russia che forse noi non conosciamo ancora: la Russia vista da uno spirito che unisce la fantasia e il gusto della caricatura di un orientale ad un'ironia e ad un senso del reale che vorremmo quasi definire mediterraneo.

Ritieniamo quindi di soddisfare, non solo le esigenze della cultura, ma di far cosa gradita anche al più vasto pubblico che legge per diletto, presentando la intera produzione del nostro scrittore per la prima volta organicamente riunita in due volumi.

Valevoli del nostro C. C. Postale N. 3/11533. I volumi vengono spediti franco di porto raccomandati verso rimessa dell'importo aumentato del 10%.



RITORNO SULLA MAGINOT

De Gaulle ha avuto tutti gli onori, non c'è che dire. Al punto che il maresciallo che va di Corte in Corte l'ha subito equiparato al rango di Stalin e di Roosevelt. Non è stato Churchill a chiamare a Londra il generale autoproclamatosi, in virtù delle baionette alleate, capo dello Stato francese: bensì lo stesso premier, accompagnato dal ministro degli esteri, ha travolto la Manica ed ha avuto a Parigi gioiose accoglienze, corrobore dall'entusiasmo spontaneo di ventimila agenti di polizia acclamanti attorno all'automobile dell'ospite, deflata dalla Reuter a prova di palatolo.

Trattamento di prima classe, insomma. Ché l'Inghilterra, costretta ormai a mendicare in tutti i continenti gli aiuti dei potenti per il suo pericolante impero, avrebbe potuto prendersi una rivincita almeno sulla Francia di De Gaulle e invitar costui a compiere il suo pur breve viaggio dalla Senna al Tamigi. Invece no: Churchill si è assunta ancora una volta la parte di Piero l'Eremita ed è accorso a Parigi: né crediamo che le accoglienze ricevute e la rituale visita al soldato ignoto, che in tutti i paesi occupati dagli anglo-americani sta ricevendo i più impensati omaggi anche da chi disdici il campo o tagli la corda nell'ora del pericolo, possano aver giustificato questa inversione protocolare nella scala gerarchica delle precedenze.

In altre parole debbono esservi stati ben altri e più fondati motivi che non le stime personali del premier britannico per il suo fedele anallite, a determinare tale messa in scena che è stata circondata da grande clamore di propaganda e da adeguati incensamenti alla Francia risorta o al punto di risorgere. L'arcano è stato peraltro subito spiegato dalle notizie ufficiali sull'incontro: Churchill ha chiesto a De Gaulle un esercito; ed ha domandato che i poilus tornino a combattere, e possibilmente un po' meglio di quanto non fecero nel 1940 quando non dimostrarono certa troppa tenacia nel difendere il suolo della Patria.

De Gaulle ha aderito, naturalmente, ed ha dichiarato che la nuova armata degaullista, sia pur in uniforme e con armamento americani, tornerà in linea: secondo le consuetudini ormai invalse nel campo nemico, i due interlocutori hanno altresì messo il carro avanti ai buoi ed hanno perfino delimitato le zone di occupazione della Germania: e De Gaulle, mancato a dirlo, ha chiesto e ottenuto, sulla carta, il buco della Ruhr in omaggio evidente al principio di nazionalità che pur dovrebbe essere cardine dell'idea democratica. Il sogno di una nuova Versaglia peggiorata e insapita ha insomma dominato i cordiali colloqui.

Senonché s'è da rivolgersi una domanda pregiudiziale. Cosa ne pensa il popolo francese? In virtù di quale

potere De Gaulle si arroga il diritto di disporre del suo sangue a servizio dell'Inghilterra, adesso che è giunta l'ora della «liberazione»?

È presumibile pensare che i francesi accetteranno nuovamente di essere gendarmi continentali dell'egemonia britannica? Non vogliamo essere facili profeti: ma nutriamo più di un dubbio che questo ritorno ideale sulla Maginot possa accendere gli entusiasmi di chi ha potuto già una volta sperimentare la potenza militare della Germania di Hitler e la disinvoltata triconoscenza britannica. Dunkerque non può essere tanto presto dimenticata.

Il governo degollista vuole restaurata integralmente la posizione del 1939: vuol persistere nell'assurdo orientamento antieuropeo che provo-

cò il disastro del 1940: intende insomma incantare l'avvenire del Paese al riprodursi di un contrasto perenne che la Germania prima e durante la guerra dimostrò, e non soltanto a parole, di voler superare. Ora tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'interesse nazionale di un popolo che è parte integrante del continente europeo: né il suo territorio può essere ridotto ad una testa di ponte dell'imperialismo inglese, il vero, pluriscolare nemico della Francia.

Questo fu il fondamentale errore o meglio la gravissima colpa dei dirigenti democratici e massoni del 1939: questa la responsabilità che un governo arbitrario, il quale non può nemmeno ripetere la sua origine da una consultazione banalmente eletto-

rale, si assume di fronte alla storia e all'avvenire.

Ma fruttano gli americani spadronaggio nelle colonie francesi, i britannici sperano recuperare la loro lancia spezzata continentale e i francesi sono chiamati alle armi per colmare le perdite spaventose che il corpo d'invasione ha già subito. Il paese che era uscito, sia pure senza gloria, dall'area della lotta vi è ripiombato d'improvviso in uno con la liberazione: e non saranno più solo le bombe alleate, ma anche il furore di una battaglia gigantesca a sconvolgerlo e a martellarlo.

Gli inglesi hanno già troppo combattuto in proprio: vogliono ora tornare a far la guerra fino all'ultimo francese.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



L'uomo a destra — dice la didascalia americana — è un fascista romano braccato dagli antifascisti sino al negozio dei Monopoli Tabacchi di Corso Umberto in Roma per essere ucciso (!). Egli venne catturato con altri due camerati ed ammazzato come un cane! La didascalia americana — scritta dal «nato in Italia» Franco Gerassi, venduto a Radio Roma inglese — afferma che il fascista è stato soltanto imprigionato. La stessa espressione dell'energumeno smentisce appieno la versione americana fornita dal «nato in Italia» Gerassi.

TEATRINO



— Orlando ha commemorato al Teatro Quirino il 4 novembre.
— Ed immediatamente dopo, il Tevere ha straripato!

— La sottocommissione dell'amentazione della Commissione alleata di controllo ha elargito ai romani una razione quindicinale di pasta di ben 300 grammi.

— Venti grammi al giorno! Sai, che pacchia?

— Stalin ha respinto seccamente l'offerta della Svizzera di riprendere le relazioni diplomatiche.

— Indelicato! ha detto il Presidente elvetico ricevendo il solenne manrovescio.

— Bonomi ha telegrafato a Chiang Kai Shek l'ammirazione del popolo italiano per l'eroica difesa contro l'invasore nipponico.

— Infatti, nell'Italia subalpennica, nelle file che si allungano innanzi ai vari egoi che ancora vendono ai ricchi cose di commestibile, non si sente dire altro che: «Ma che bravo quel Cian Kai Shek! Ma che eroi! Ma quei cinesi di Cian Kai Shek sono una rivelazione!»

— A Parigi, dopo che gli «alleati» l'hanno liberato, la disoccupazione è aumentata in modo impressionante.

— Si stava meglio quando si stava peggio! — diranno gli operai parigini ridotti sul lastrico in seguito alla liberazione!

— Nella collana della Grande Guerra edita in Milano da Omero Marangoni, nel 1932 apparve la «Memoria» (La Marina tedesca in guerra 1914-1918) del Grande Ammiraglio nella marina tedesca, Alfredo von Tirpitz.

— Lo so. Tradotto dal tedesco dal Capitano di Fregata Raffaele De Courten.

— Precisamente. Quello stesso De Courten, oggi ammiraglio regio, che nel settembre 1943 come ministro del Gabinetto dei traditori, presieduto dal maresciallo della vergogna, ordinò la disonorante resa della nostra Armata agli inglesi.

— Evidentemente, il traduttore non aveva appreso niente nel corso del suo lavoro!

— Dopo l'apparizione delle «2» in America si comincia a temere che la guerra possa cominciare a farsi sentire anche attraverso l'Atlantico.

— Ma come! se due mesi fa i giornali statunitensi asserivano che New York rigurgitava di gente trasferita nella moderna Babilonia per trovarsi pronta a festeggiare, con una colossale carnevalata, il definitivo trionfo delle armate yankee sull'odio tedesco!

— Già, ma gli statunitensi sono alienati a boom del generale!

GAETANACIO

L'aspra battaglia della Puszta



ad oriente della capitale magiara, continua con grande violenza. Da settimana e settimana la Wehrmacht, fiancheggiata dalla Honved, stronca i violenti attacchi bolscevichi e contrattacca con estrema decisione. Nella foto: ammasso ungherese scruta tra gli alberi e gli sterpi della piana magiara, le mosse del nemico. (Foto S.B.-PK Bild in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di...

IL PROSSIMO CONCISTORO

Si annuncia ufficialmente, che il Pontefice, in occasione delle feste natalizie, terrà un concistoro, per nominare nuovi cardinali. Il Sacro Collegio è stato notevolmente ridotto, in questi ultimi anni. Pio XII aveva deciso di non nominarne per la durata della guerra. Se oggi, invece, ha stabilito di provvedere alle nuove nomine, da una Roma occupata dal nemico, questo significa che la Santa Sede non crede, come vorrebbero far sapere i capi di governo alleati, alla prossima fine del conflitto ed al crollo della Germania. Nelle nomine dei nuovi porporati, per una tradizione che è legge, da tanti secoli, verranno elevati al massimo grado della gerarchia della Chiesa alcuni prelati esteri ed un numero, ancor più maggiore, di vescovi italiani.

Quanti sono, nello stesso tempo, veramente cattolici ed italiani, si augurano che questa volta il Pontefice non faccia confusione tra «nati in Italia» ed italiani che amano il loro paese, quanto la religione. Il vecchio motto «date a Cesare quello che è di Cesare» dimostra come siano perfettamente compatibili le due cose. L'insulto dell'arcivescovo di Firenze, cardinal Della Costa, che ha promesso preghiere per i «liberatori» caduti in combattimento, dimettendo quanti dei nostri sono morti per la difesa della Patria e della religione, è troppo recente perché non si abbia il diritto di seguire con attenzione la futura indicazione che verrà dalle nomine del prossimo concistoro...

•

Nei momenti più felici della storia nazionale, eccoti sorgere in Italia



Fiorello La Guardia, l'amico del popolo italiano «liberato» e... liberando, torna ad imperversare al microfono.

Pochi giorni fa ha detto che i pacchi postali che gli italiani d'America inviano ai loro parenti in Italia sono in gran parte, ha però ricordato che il destinatario deve pagare la dogana perché il contenuto dei pacchi è soggetto alle tasse doganali. Il «destinatario» e non il «mittente».

Gli sbandierati attesi al popolo italiano affamato nelle terre «liberate», si limitano dunque ai pacchi inviati ai parenti poveri, quasi, però, debbono pagare le tasse di dogana.

Quanti saranno in condizioni di pagare le tasse di dogana? «Coraggio» conclude imperterriti Fiorello, «coraggio» e... avanti!

Un avvenimento. Mario Verdi, questo ventennio penultimo di cui ci siamo occupati altra volta, è stato ammesso per la prima volta ad una delle conferenze stampa che Roosevelt accorda due volte alla settimana ai giornalisti accreditati presso la Casa Bianca.

Mario Verdi aveva lasciato credere finora ai suoi ascoltatori di essere un personaggio importante; e come personaggio importante, si doveva ritenere che fosse accreditato da tempo alla Casa Bianca.

Apprendiamo invece dalla sua stessa bocca che il suo sogno di essere ammesso al cospetto di Giove — scusate, di Roosevelt, — si è realizzato soltanto adesso.

Questo è l'avvenimento che riguarda personalmente Mario Verdi, il quale lo ha celebrato con una lunga conversazione fatta di «impressioni» e di «emozioni» che lo avrebbero — dice lui — sbalordito.

Ero nel folto gruppo di giornalisti (2) con carta e matita in mano (lo vedete voi lo zelante scolarotto pronto a fissare il «verbo» presidenziale)? Ma fui incapace di prendere qualsiasi appunto (forse una confessione di incapacità professionale).

E stata una conferenza veramente democratica. Due dei suoi rappresentanti, il Capo degli Stati Uniti può essere direttamente interpellato, senza procedura speciale, e i rappresentanti della stampa incaricati di far conoscere al mondo le idee del loro capo. Tutta la conversazione di Mario Verdi ha continuato con svolture alla personalità del Presidente e alla democrazia che ha consentito al penultimo di poter essere ammesso, sia pure per un solo istante, nell'Olimpo. Buflone!

Il critico militare americano maggiore Hellot, in un articolo pubblicato sul New York Herald Tribune, si domanda per quanto tempo i tedeschi potranno ancora resistere.

Secondo Hellot, la resistenza a questa domanda dipende principalmente dalla quantità effettiva di soldati, di materiale e di armi che i tedeschi sono in grado di mettere in campo.

La risposta del critico militare americano è sagace e geniale: essa è basata sulla opinione che il maggiore Hellot morirà il giorno in cui gli mancherà il respiro.



...Mitra

Lettera aperta

al generale Giovanni Messe

Signor Generale,

La radio mi porta la notizia che i comunisti a Roma, chiedono insistentemente il vostro arresto, dopo quello del generale Roatta.

Consentite ad uno che vi conosce da vecchia data, che vi fu accanto su più di un fronte, che combatté ai vostri ordini molte battaglie, di dirvi che la notizia non mi stupisce.

Ma meraviglia anzi la precedenza data al generale Roatta nei vostri confronti; perché se davvero si crede «epurare», occorre fare — almeno questo — sul serio. E voi, da quel rigido soldato che siete stato, non avreste certo consentito ad uno dei precedenti del generale Messe, di sedere al posto di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dell'Italia antifascista.

Vi colcai nel 1920 a Valona. Ricordo che il primo giorno in cui arrivaste al Comando Gruppo Battaglioni d'Assalto, circonfuso dalla gloria di Col Moschin, vi prestai la mia branda per dormire. Assumeste poi il comando del 9° Btg. e, sul Maj-et-Sturos, col sacrificio di molti arditì ed ufficiali, scriveste un'altra pagina di gloria. Non so ora se il grado di Maresciallo ed il tradimento vi abbiano fatto dimenticare la morte del vostro aiutante maggiore, tenente De Dominicis e quella degli altri caduti.

Eravate tenente colonnello e rammento che dovetti sovente intervenire presso il colonnello Bassi, Comandante, per appianare divergenze ed attriti tra voi ed il tenente colonnello Mondelli che accusavate di essere « negro » e, quindi, secondo voi, di razza inferiore e non idoneo a comandare un Battaglione.

Rammento una certa polemica sui giornali che vi riguardava da presso: il giornalista Serao del «Mattino» di Napoli osò accostare alla vostra persona, per i meriti di semplice operaio muratore. Vi offendeste e chiedeste un chiarimento ed una ritrazione. Io mi meravigliai poiché ritenevo che un tale, per aver osato offendervi, esserne orgoglioso e rallegrarsene. Ma voi, forse, da quel momento altro non sognavate che di salire tutti i gradini della gerarchia militare, per poi essere costretti per questo sapevate che era necessario avvicinarsi alla nobiltà ed all'aristocrazia. Bando dunque ai modesti natali! Poi vi incontrai al 2° Reggimento Bersaglieri, al Reggimento di Bologna, Roma.

Quivi cominciò la vostra ascesa e la vostra fortuna, allorché vi innamoraste di una dama di corte, la Veccezia di Padova, nome che è tutto un programma e dilezio di Sinagoga che schiuse le porte al vostro avvenire. Infatti, appena dopo foste nominato Aiu-

tante di Campo del re fellone. Ufficiale rigido siete: ne sanno qualcosa i vostri ufficiali ed i bersaglieri che furono di stanza a Zara. Senza dubbio possedete un pugno di ferro e, tra le cariatidi dei generali italiani traditori, non siete il peggiore.

Ma perché, generale, voleste dimenticare i vostri umili natali ed i primi gradi della carriera militare, quale sottufficiale dei Bersaglieri?

Vi vergognavate forse di essere figlio di popolo?

In Russia ebbe la ventura di avvicinarsi ancora: comandavo il 18° Btg. Bersaglieri del 3° Reggimento, che voi dovrete ben ricordare, perché, nel giorno trucidato di Natale, 1941, ben 32 miei compagni furono uccisi. Ricordo, tendendo contro i russi, coperti da un manto di neve; mentre voi avevate caricato tutti i bagagli e tenevate la macchina in continua pressione per tagliare la corda, qualora i russi avessero trapolato. Ricordo, quando, per la prima volta, quella battaglia io persi tutto il bagaglio, e, con squisita gentilezza, generale, voi mi inviaste sapone e dentifricio per regalo; so, però, che quando rientrate dalla Russia un vostro ufficiale accompagnò un vagone intero carico di sapone e tutto di vostra proprietà.

In Russia, diciamo la verità, non siete mai stato in prima linea. Al massimo, siete arrivato al Comando del 1° corpo d'armata, per farvi fotografare mentre, atteggiandovi a Duce e posando, parlate ai Bersaglieri. Rammentate che, in quel periodo, il vostro frase "poco riverente verso il generale Garibaldi, quando egli assunse il Comando dell'Armia e voi passaste sotto il suo vessillo" è stato messo in discussione da ufficiali ed io stesso credemmo in voi, nella vostra fede di italiano e di fascista, così come vi credeste, per un periodo, di essere in prima linea quando, il 22-26 agosto 1942, difesero stornuamente Jagodny, mentre voi, come al solito, eravate ben lontani dal fronte. Spero che le considerazioni opportune conclusioni dalla situazione. I tedeschi vi hanno decorato della Croce di Ferro di 1° classe, per la vostra efficienza, generale, l'aveste meritata.

Pur lasciando da parte le insinuazioni sulla immertita fama di grande generale, sta il fatto che il vostro egoismo è infinito come la vostra ambizione, e ben poche volte vi siete curati delle realtà di prima linea, che vissero ben 25 giorni con sole scatolette di carne e gallette. Nella vostra ricca mensa, invece vi era dorici, di tutto, fin'anco di frutta, che arrivava a Stalino con gli aerei provenienti da Bucarest, i quali avrebbero potuto e dovuto tra-

sportare i medicinali di cui difet-
tavano gli ospedali.

Ricordo anche di un fatto molto importante: quando io vi chiesi il permesso di recarmi a Roma, dopo la battaglia di Jagodny, voi mi consigliaste di abbandonare il Partito e di rimanere solo ufficiale effettivo dell'Esercito perché, diceste, « non si sa mai come andrà a finire il Partito e non si sa mai come andrà a finire la guerra ».

E' chiaro, generale, che fin da quel momento meditavate il tradimento ed eravate già al corrente del complotto del grande Stato Maggiore contro il Partito e la Patria.

Quando lessi sui giornali che comandavate le truppe badogliane, non mi meravigliai punto,

Anno I' N° 1

10 Оттояе 1941 XIX

Organo del Corpo di Spedizione Italiano in Russia

Lettera al Duce

Dice,
 S'uesta ovesca da rapidi-
 ximi movimenti, dopo aversi po-
 stati dall'Italia Fia ch'asi ai co-
 fini dell'uscaccia xenda mai co-
 xentivasi nu t'ante di xoxta e
 xenda mai o'ffacci la proximali-
 ta' di andase a cescase Fia i
 xenti della battaglia, quanto
 potevse ovescare per xprime-
 re i xentivasi di noi tutti,
 oia che aviamu vittoriosamente
 overpachato il Nipao, ci ha
 fatto la quadra xoxpaca di
 t'ovase qualcosa che Fu una
 xipovsFia ed un po' di savta
 per xtiparce, anzi per Flixca-
 re anse avavvase la s'p'p'ia-
 zione dei cavallati cisillati, la
 Fesulixba Fede di noi tutti.

[illegible]

Abbiamo Fatto, Duce, Il no-

**L'elogio del DUCE ai Soldati
del C. S. I. R.**

Appena conclusa la battaglia di Petjajkova, vittoriosamente
tinta da alcune unità del nostro Socpo, il Comandante del
C. S. I. J. ha ricevuto dal Comandante generale delle Forze Ar-
mate il seguente telegramma:

Per il generale MESSE

Dopo la citazione del comunicato Tedesco decidono che si plinga l'espressione del mio plango per la salitante manovra compiuta che ha dato nome ad una vittoria italiana. Comunicate quanto sopra agli UFFICIALI ed alle Truppe. Non la sentefate che Fatele sempre meglio e sopriete sempre più' brillamente il nemico.

MUSSOLINI

Le truppe vittoriose del campo di repressione hanno accolto il nostro elogio con fierezza ed orgoglio ed hanno dimostrato la loro grande gioia gridando al nemico in fuga il nome che per noi e' segno di vittoria: DUCE!

GENERALE MESSE

tivo dolore, puramente e semplicemente. Assai più xentiro, coal oreadando, di xearine nel stipello modo quella canxa nel la quale i noxtri padri si unirono a Voi nel 1919 ed e' per exxa che coimpo xaxixaxi xaxixfido, ed e' per il xao talioFo che come ci xiamo sattuati fino a lei, ci attenderemo domani e fino al talioFo completo e definitivo della noxtra impexxa civile".

Duce, Fasciodoti resiste in Duxia, avete fatto di noi i giudici autosufficienti della selibbia della noxtra Mea e della

ell'aggiu co'nsuetudine del
 aglio solterico. Anniamo tistru
 uouiu e coxe di s'uetu eno
 me e dispiagiate paxie; annia-
 mo parlatu co' opreal e co-
 contradiu, co' gliouari e recual,
 jurti kassiu il rolu del doloue
 e della sol'Fesampa; anniamo
 portu tedese che la malscia
 e la Fame enno xatte impoxe-
 al axxi co' segola di rita;
 anniamo kstatat che tittu
 la Xaiax, per volonta' dei ca-
 pi del comunxio, ena diretta-
 ta naa i'uenia Faouia di anni,
 una coloxale o'fficia bellia
 che douea xenire a xco'cu-

perché un ambizioso come voi è capace di tutto e perché voi già sapevate qualcosa del tradimento, diversamente non avreste detto le parole di cui sopra.

Ma ora consentitemi di non meravigliarmi del vostro arresto, degna chiusura della vostra carriera.

Se tutti i morti della Russia del C.S.I.R. (e non sono pochi: 2000 soltanto il 3° Bersagliere ed altrettanto credo il 6° Reggimento) conoscessero il vostro tradimento risorgerebbero e, dai lontani ci-

miteri abbandonati a Stalino, dalle balke e dalle mogile dell'Ucraina, vi scaglierebbero in faccia un titolo che noi soldati usiamo verso chi tradisce, come voi avete tradito i vivi e i morti, il solo che convenga, e che oggi i comunisti romani vi gridano invocando la vostra epurazione. Che volete? E' stata sempre una la sorte dei mialiacchi.

ALCEO ERCOLANI
Medaglia d'Oro

(1) Precauzioni che non vi impedirono, però, di organizzare, per solennizzare il Santo Natale, una sontuosa festa da ballo a base di champagne e di donnine allegre...

A BERLINO ANDIAMO FORTI

In fatto di bombardamenti non ci si poteva certo dire dei novizi a Berlino quando si scatenarono i tremendi attacchi del novembre 1943. Nel lungo elenco delle città tedesche contro le quali fu inferito la criminale furia nemica, la capitale del Reich figura anzi tra le primissime, preceduta — se ben mi ricordo — soltanto dall'attacco contro Frilburg nel maggio 1940, dove la RAF compiva la sua prima strage degli innocenti, colpendo una scuola e massacrando una trentina di bambini. Fino all'inizio del quarto anno di guerra gli attacchi contro la capitale, benché volti a colpire i quartieri abitati del centro non avevano però mai assunto, dato anche che l'agglomerato berlinese si estende su di un diametro di oltre 30 chilometri, un carattere di gravità tale da ripercuotersi sul normale andamento della vita cittadina. Poi improvvisamente nella notte sul 1° marzo 1943 vi fu un grosso attacco, che si rivelò già di proporzioni eccezionali rispetto ai precedenti. Nell'agosto, all'inizio nella tragica epoca delle cinque giornate di Milano, si constatò una nuova violentissima serie di bombardamenti a seguito dei quali furono decretate dal Gauleiter di Berlino, dott. Goebbels, urgenti misure per lo sgombero della città di tutti gli elementi la cui presenza non era strettamente necessaria.

Nonostante queste dure esperienze, nonostante l'ammonizione sennò di previdenza con cui le autorità cittadine si erano preoccupate di prepararsi e di preparare il pubblico al peggio, l'attacco del 22 novembre giunse, si può dire, inatteso. Era un lunedì, mi ricordo, poco dopo le 19,30 quando ulularono all'unisono le cento sirene della capitale. La sera era di un buio fondo perché il cielo era coperto da una nuvolaglia fitta e bassa, il che doveva purtroppo ostacolare al massimo l'azione della difesa.

La radio aveva annunciato «forti formazioni di bombardieri». La sensazione dell'imponenza della massa nemica lanciata contro Berlino la si ebbe però soltanto verso le 20,30, quando attraverso gli altoparlanti portati nei rifugi la radio cominciò a descrivere con impressionante crudezza di linguaggio lo svolgimento della manovra accerchiante e le successive penetrazioni degli attaccanti, oltre gli sbarramenti della Flak, nel cielo della città.

«Attenzione, attenzione! Alcuni gruppi di bombardieri stanno dirigendosi su Charlottenburg...». E quasi subito ecco seguire il tonfo sordo delle bombe che, per l'acutissimo dolore alle orecchie provocato dallo spombardamento d'aria, sentivo per la prima volta cadute in vicinanza immediata. Di colpo mi venne in mente il *Witz* con cui nei nostri ambienti si era altra volta cinicamente commentata la situazione dei colleghi e dei conoscenti rimasti sinistrati: ognuno di questi *Asengombi* ha il suo bombardamento da desiderare, che incomberà mancalmente è di più grosso e il più terrificante di tutti gli altri: così

perduta la casa, al vantaggio di aver risparmiato la pelle salva rimanendo nello stesso tempo staccati da tutti gli inutili e pesanti beni materiali, si aggiunge quello di aver qualcosa da raccontare per far rimanere il prossimo a bocca aperta... «Mondo cane — pensai tra me e me — addio roba! Ma almeno c'è un po' di giustizia distributiva: domani toccherà a me a far strabillare gli altri».

Per quanto i suoi effetti devastatori dovessero rivelarsi in modo particolarmente drammatico per l'appunto nel quartiere di Charlottenburg, il bombardamento del 22 novembre doveva purtroppo superare ogni questione d'impressione personale. Incendi enormi fiammeggiavano non solo nell'ovest di Berlino, ma anche nei quartieri del centro, come pure nella zona sud già gravemente colpita negli attacchi dell'agosto. Fittissimi nappi di bombe al fosforo, inframazzate da materiale esplosivo, avevano coperto le vie più famose della vita cittadina, tramutandole in ammassi di rovine. Favorito da un vento violentissimo — in parte, come si doveva poi apparire, provocato dall'enorme valore sviluppato dai fuochi originali — il fuoco si propagava con rapidità spaventevole, trovando esca nelle abitazioni nella grande abbondanza di legname che caratterizza le case tedesche in confronto alle nostre, particolarmente nei pavimenti e nelle scale.

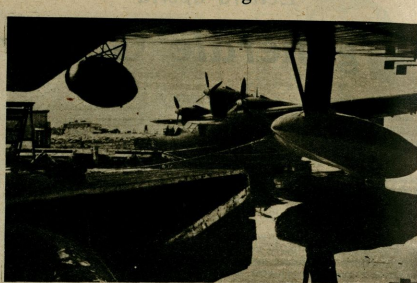
A distanza di tempo non crediamo di rivelare alcun segreto militare affermando che l'attacco del 22 novembre 1943 è stato senz'altro il più violento subito dalla capitale del Reich, anche in confronto alle suc-

Filippine



La marina del Tenna continua ad attaccare le forze nordamericane sbarcate nell'isola di Leyte, procurando al nemico gravissime perdite. Ecco una potente nave di linea saponica diretta contro le forze navali statunitensi dislocate nel Pacifico.

In Norvegia



Idro germanici da trasporto in vista di un porto norvegese.

(Foto Transocean-Europapress in esel. per Segnale Radio)

cessive grosse incursioni diurne degli americani. La gravità dei suoi effetti appariva nella forma più impressionante il mattino successivo. La giornata che si levava a fatica, in una atmosfera greve di caligine e di fumo, doveva rivelarci una Berlino dal volto assolutamente inconsueto, in uno stato di completa disorganizzazione. Sospeso ogni mezzo di comunicazione, ferrovia metropolitana, sotterranea, ferrovia metropolitana e interurbana sopraelevata, tranvai, ombibus — interi quartieri impercorribili per il persistere del fuoco, per gli enormi ammassi di rovine che ne bloccavano le vie, per il permanente pericolo delle bombe a scoppio ritardato, i cui sinistri boati continuavano a ripercuotersi con terrificante frequenza. Traffico e lavoro paralizzati: torrioni di lavoratori stranieri che non avevano potuto raggiungere gli uffici, vagavano, la bisaccia vuota a tracolla, attraverso la città rifiutati di colpo sconosciuta; famiglie intere ingombravano con le loro masserizie gli accessi alle gallerie dell'*U-bahn*. In tutti la preoccupazione del cominciare a sfamarsi dopo una notte di fatiche, del come trovare un fornello e un negozio fornito di pane.

Non so se per effetto di quanto avevo sott'occhio o per la suggestione anche dei miei guai personali, certo è che la città, già così esemplarmente ordinata e tranquilla in tutte le contingenze, mi appariva minacciata dal caos. Il nemico doveva in ogni caso aver contezza della gravità della situazione, perché senza per tempo in mezzo sferrava un secondo ferace attacco, diretto soprattutto contro il centro, al fine di cercare di disorganizzare del tutto la vita della metropoli. Io avevo trovato rifugio, mi ricordo, fuori della città, verso Königswusterhausen, da dove il martedì sera vidi roseggiare a 40 chilometri di distanza i nuovi incendi del secondo attacco, che si erano aggiunti a quelli non ancora domati del lunedì.

Chiamato dai miei obblighi professionali (il giorno dopo dovevo andare in macchina col quinto numero del giornale dei nostri interessi) ven-

ni in città. Ero in preda al più nero pessimismo, perché basandomi sulle impressioni del giorno precedente, mi attendevo di trovare Berlino in una situazione catastrofica. Nonostante i nuovi, indubbiamente gravi, danni che il bombardamento di martedì sera aveva arrecato nella zona del centro, doveti invece constatare con mio sommo stupore che la città aveva ripreso un aspetto pressoché normale. Superato il disorientamento dovuto all'inattesa brutalità del primo colpo, Berlino si era ritrovata. Nelle 24 ore che seguirono la mia assenza vi era stato sì un nuovo attacco di violenza pari a quello di lunedì, ma si erano d'altra parte concertate le misure atte ad assicurare la ripresa della vita cittadina, si erano impartiti gli ordini necessari e si era trovato chi dovesse eseguirli. Ritrovata si era la popolazione berlinese, e soprattutto le sue amministrate donne. Lavoro, servizi pubblici: tutto era stato riorganizzato e riattivato con la più coraggiosa energia. Con altrettanta premurosa solerzia (secondo quanto io stesso, come ebbi altra volta a raccontare, potei fare immediata esperienza) funzionavano i servizi di assistenza ai sinistrati, per l'assegnazione di viventi, di vestiario di soccorso, di nuovi alloggi, ecc.

A distanza di due giorni, il venerdì 26, il nemico sferrava un terzo poderoso attacco, accumulando rabbiosamente altre rovine. Per i terribili effetti dell'aria, la partita era però ormai perduta. Attraverso il suo strazio, Berlino aveva espresso la sua più fiera e tenace volontà di non cedere mai. Sulle sue stesse macerie la capitale del Reich aveva inalberato la bandiera della resistenza ad oltranza. «Jetz erst recht» ora più che mai: «avvegnà anche il peggio, non ci piegheremo!»

Nella nuova drammatica fase che vive attualmente il Reich, conviene soffermarsi su quello che è stato il comportamento dei berlinesi nell'attacco scorso, perché ci aiuta a comprendere di quale tempera sia lo spirito della nuova Germania: un popolo di ferro che ora cederà mai.

Berlino, novembre 1944.

GUIDO TONELLA

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

Ti sono molto grato, credimi. Hai voluto chiamarmi a collaborare a «Segnale Radio» e a me sembra, da oggi, di tornare di fronte al mi-



crofono, come ormai m'ero abituato a fare due volte alla settimana, quando dirigevo Radiofamiglie. Del resto il pubblico è il medesimo: e quello che legge questa rivista è quello che ascolta la radio. Permatti, quindi, che io ponga innanzi tutto un cordiale saluto ai lettori, che son poi i radioascoltatori: li considero vecchi amici. Ma ecco, dopo il saluto, hanno inizio per me le preoccupazioni. Cosa potrà scrivere per interessare un po' i tuoi lettori? Poi, mi torna alla mente il tuo affettuoso invito telefonico; e di conseguenza la mia prima promessa: «Ti manderò un pezzo di ricordi d'Africa», ti dissi, «un pezzo sull'Ora del Soldato, tanto per cominciare...». E allora, al lavoro. Apro un baule: qualche fascio di carte salta fuori. Sono le poche cose che sono riuscito a portare con me. E comincio a sfogliare. Caro Direttore, debbo ancora una volta ringraziarti. Sai perché? Fra quei fasci di carte ho ritrovato appunti, lettere, fotografie; un materiale, per chi è il nostro mestiere, preziosissimo. E sarà, per quegli appunti, per quelle lettere, per quelle fotografie che vivrà la mia collaborazione a «Segnale Radio».

Ho riletto certi vecchi appunti con emozione. Mi sono ritrovato di fronte a nomi e ad avvenimenti i quali, ad una distanza di tempo relativamente breve, ma di tempo così denso di fatti, così denso di dramma, che ogni distanza si dilata, hanno assunto un singolare aspetto nel mio spirito. Abbiamo lavorato duramente, dal giorno dell'infanzia ad oggi, a pugni chiusi, con una volontà e una fede disperate, con il cuore fatto più grande per tanto dolore e insieme per tanto amore per questa sublime Patria nostra, che molti di noi hanno perfino dimenticato il nativo mestiere, e, con esso, ogni ambizione, ogni vanità.

Io son fra questi, tu lo sai. Debbo a te se riprendo la penna, se mi ritrovo di fronte a questi fasci di carte salvati dalla bufera e se questi pezzi

di carta riescono a riaccendersi in me un non sopito affetto: per quel lavoro nostro, duro, tremendo, ma che ti dà una gioia ed un conforto insuperabili. Vedrai che la rubrica sarà varia e, mi auguro, interessante: lo prego sfogliando queste sguaiate carte.

Ce n'è una che ti riguarda. È la pagina di un mio diario: un diario triste; quello che tentai di scrivere nei giorni della tenebra. Ma la pagina che ti riguarda è piena di luce. La tua voce, da Radio Monaco, ci faceva ritrovare dallo smarrimento. Ci giunse improvvisa, fraterna, consolatrice. E fortificante. Bisogna avere una fede per comprendere certe cose, vero?

E poi ecco un gruppo di lettere di

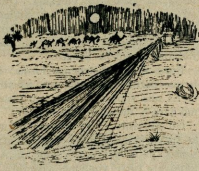


Lorenzo Viani, e di Plinio Nomellini, e di tanti altri amici, perduti e non perduti; ed infine ecco il patrimonio

d'Africa. T'avevo promesso, dunque, una pagina sull'Ora del Soldato africano; e manterrò la promessa, forse fra sette giorni.

Oggi dovevo pur dire — e non soltanto a te — come intendeva accettare la tua offerta, come intendeva dar vita alla rubrica.

Mi sono indugiato, in relazione alla promessa che t'avevo fatta, sulle carte d'Africa, oggi. E prima di lasciarti, permetti che qui ti trascriva gli appunti per una lirica? Sono appunti ritrovati nello sgangherato baule. Il giorno che la lirica sarà compiuta la verrò a leggere al microfono. E sarà a te dedicata.



Appunti per una canzone d'Africa

In Africa si stava male,

ed è la sogno come il Paradiso.

Carovane lente,

fuggir rapido di gazzelle,

tempeste notturne di chiarori lunari,

misteriosi fruscii di palme,

distese allucinanti,

verdi casi freschi.

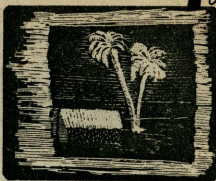
Visioni che soltanto da bimbo

n'apparivano forse in sogno.

Era duro andare nel deserto,

ed eppure delle piste la nostalgia ti

prende.



Del ghiubli dell'afa dei venti e dell'arsura, intenso è il ricordo; degli uadi senz'acqua il gorgoglio diventa musica e richiamo.

Rossa e calda era l'acqua dei pozzi, fresca e limpida è diventata. Moribbi sono i duri giacigli, e fiorite le desolate sabbie. La luna di mezzanotte negli occhi t'è rimasta: risanerà il bruciore dell'ardente sole.

Un coro s'inalza dal deserto, un coro nato nel silenzio. Il silenzio immenso ha la voce di tutti i nostri morti che laggiù sono rimasti. Le ossa sono diventate sabbia: sulle labbra la risentiremo condotta dai venti per il bacio del nuovo incontro, quando laggiù torneremo.

Avremo calzari di seta morbide per i poveri piedi piagati; i piedi piagati d'una volta per le marce lunghe e tremende sulle rosse piste marmariche.

In Africa si stava male, e noi vogliamo tornare.

KRIMER



CONTINUANDO LA ROTTA

V

La tradotta continua la sua corsa attraverso i Balcani. La Serbia ci offre uno spettacolo nuovo nell'orrida cornice di un paesaggio di devastazione e miseria. Le stesse stazioni che altre volte traversammo tra insidie ed agguati sono oggi affollate di gente preoccupata soltanto di mostrarsi cortese ed accogliente.

È sincera questa folla che osanna all'Italia nel momento più cruciale della sua storia o non obbedisce piuttosto a un ordine ispirato da considerazioni del tutto diverse dalla simpatia? Non è certo il caso di credere alle proferte di amicizia dei Serbi, noi crediamo soltanto all'esperienza di un recente passato, noi crediamo soltanto alle centinaia e centinaia di camerai uccisi dagli specialisti del colpo alla nuca e del pugnale alle spalle, noi abbiamo ancora negli occhi e nel cuore la tragica visione delle tradotte assalite, dei cadaveri martoriati e sevizati dalla feroce barbarie di coloro che ci tendono ora la mano. Essi pensano di potere reclutare fra i resti di un esercito in liquidazione soldati di ventura che vadano ad ingrossare le fila del movimento partigiano; ma noi non siamo e non saremo mai dei mercenari.

In Croazia nulla è mutato. I croati ci dimostrano ancora una volta la solita caparbia ostilità; eppure fu proprio l'Italia a volerli indipendenti, a creare le premesse per la realizzazione delle loro aspirazioni politiche.

All'alba del giorno venti raggiungiamo Ossiek, al confine croato-ungherese.

La stazione è insolitamente animata. L'interruzione delle comunicazioni e la minaccia dei ribelli in direzione di Lubiana ha imposto la deviazione del traffico sulla rete secondaria.

Nelle immediate adiacenze del vagone consultiamo una cartina geografica per renderci conto del nuovo itinerario che stiamo seguendo. La sentinella croata, invece, contro di noi con frasi bestiali, ci strappa di mano la cartina, ci impone col fucile spianato di risalire sul vagone.

Qualcuno ha osservato la scena. Una gradine di sassi si abbatte sul soldato che non sa come difendersi, mentre il sangue gli sgorga da una ferita alla fronte.

Il moretto ci ha vendicati. La sentinella abbandona il fucile e lo rincorre imprecaando, ma l'inseguimento è vano; Alexander è sparito, neppure la pattuglia che è venuta a chiedere la sua consegna ed ha effettuato una rigorosa ispezione al treno riesce a rintracciarlo.

Il treno parte, dal tetto della locomotiva spunta il musetto birichino del moro che ci saluta ridendo.

A sera le prime uniformi ungheresi ci vengono incontro tra le ciminiere fumanti del centro industriale di Pecs.

Accompagno il colonnello dal comandante la stazione militare. È un ufficiale superiore simpatissimo, dalla figura slanciata, elegante. Dimostra una profonda, sincera amicizia per l'Italia, si scusa di essere costretto a mantenere presso le tradotte italiane sentinelle armate.

Forse è semplicemente forma, ma le sue parole denotano una sensibilità ed una sensibilità che non possiamo fare a meno di apprezzare.

Gli abitanti di Pecs sono intorno ai treni, attratti dallo spettacolo insolito. È la serata d'onore di Alexander: tutti vogliono vederlo, un negretto deve costituire qualcosa di sensazionale per questa brava gente. Il nostro scomparimento prende l'aspetto di un baraccone da circo. Donne e bambini fanno a gara per poter carezzare la nostra mascotte, ognuno porta dei doni. Dolci, pane bianchissimo, indumenti di lana per l'inverno incipiente costituiscono l'omaggio degli ungheresi alla povertà del piccolo negro.

Almeno per oggi abbiamo risolto il problema del vitto!

Un bimbo biondo, dal viso fine si stringe al collo di uno dei miei soldati, piangendo disperatamente. Due gendarmi tentano invano di portarlo via. Vuol partire a tutti i costi con gli italiani, ha perduto il padre sul fronte russo, la madre è morta di stenti qualche giorno addietro. È spaventato dallo spettro della vita in un ospizio di mendicanti.

I soldati vogliono tenerlo con loro, ma io non posso consentire, non posso assumermi la responsabilità di un'altra vita.

Sul nostro capo si addensano ombre sempre più fitte, cariche di angosciose incognite.

Il pianto del bimbo si fa sempre più disperato, la gente si affolla intorno.

Riesco finalmente a consegnarlo ai gendarmi. Egli strilla, tira calci, impreca contro di me. Se potesse intruire quale stretta al cuore ho provato nel dovermi mostrare così duro forse non sembrerebbe del rancore.

Alexander segue per un certo tratto il fanciullo che fa sforzi per liberarsi, poi torna indietro dondolandosi con la sua caratteristica aria sorniona.

Gli rivolgo la parola, ma non mi risponde. Anche lui è imbroccato, anche lui è in collera con me.

L'uragano si scatena improvviso, il violento nella cittadina ungherese. Il treno si avvia nella notte. Dove ci porta questo treno maledetto?

VINCENTO RIVELLI

GRAZIANI TRA I MARÒ DEL "LUPO" IN PARTENZA PER IL FRONTE ADRIATICO



(Foto J. C. P. - Tosello)

Soldati e popolo acclamano al Maresciallo dell'Onore



Al teatrino dell'Eiar di Milano si sono avvicendati questi figli della martoriata Italia che sono stati accolti come venne accolto il «figliuol prodigo». Molti di essi hanno parlato al microfono esprimendo sentimenti di gratitudine al Duce che ha loro permesso di rientrare nella normalità. (Foto Argo - Milano)

Quella sera, nell'Ospedale di Barce

Nell'ospedale di Barce, sul Gebel cirenaico, cinque Suore dicevano il Rosario, quella sera. Una, la Superiorea, recava sul volto i segni di lunghi anni di sofferenze e di dolori patiti per il prossimo; ma una luce ardente animava i suoi occhi neri. La più giovane, i feriti la chiamavano *dottorella*.

La *dottorella*, sempre sorridente ed allegra, metteva una luce fiorita nelle corsie ove il sangue, spruzzato copioso dalla carne lacerata, aveva sbiancati i volti dei valorosi soldati.

Il sole, ormai tramontato, sembrava sciogliersi in una gloria di colori violenti nel cielo opalino, come una grande impetuosa fiammata che incendiava il deserto. Poi apparivano le prime stelle.

Lontano, la piana era un mare di leggere sfumature estanti nelle mosse sabbiose.

I «liberatori» erano soliti venire nel momento della preghiera e quando le grandi Croci Rosse, dipinte sui muri dell'ospedale, balzavano più vive dallo sfondo candido.

Contemplando nello specchio delle loro anime i riflessi della preghiera, le Suore raccomandavano a Dio i loro feriti, e tutti i combattenti della Patria; e, come comanda la legge della Bontà Divina, tutte le anime che un giorno si sarebbero riunite al Creatore in uno slancio d'ineffabile passione.

La *dottorella* sorrideva dolcemente alle visioni delle meraviglie Celesti, quando un rombo di motori avvertiva che gli aerei assassini stavano per compiere il loro misfatto.

«Ciascuna al suo posto, accanto ai feriti», sollecitava la Superiorea.

D'un tratto, gli scoppi delle

*Le mura sorraivano il rosario
sotto una pioggia di bombe assassine*

bombe si facevano intensi, mentre dai vetri dipinti d'azzurro cupo delle finestre, si scorgevano lampi e bagliori. Allora la *dottorella* passava nel reparto affidato alle materne sue cure ove i feriti l'attendevano.

«Fratelli, la Croce ci protegge!... Preghiamo insieme...» e sorrideva.

Sorridevano anche i feriti. Qualcuno di essi, forse, non aveva mai pregato; ma sembravano stu-

diare il movimento delle labbra della Suora, imitando involontariamente il suono delle sue parole.

«Signore, Tu che sei il nostro rifugio e la nostra difesa...» supplicava dolcemente la *dottorella*. E i feriti ripetevano: «la nostra difesa...». Ma la loro voce era smorzata dallo scoppio delle bombe.

Improvvisamente uno schianto, un bagliore: la finestra precipitava infranta e la corsa veniva in-

vasa da calcinacci e da schegge. La *dottorella* vacillava, ma si riprendeva.

«...Tu che sei il Dio della Bontà e della Misericordia...» continuava a pregare; e con la mano diafana si premeva sul fianco. «Pregate fratelli...»

Scagliati gli ordigni di morte contro un ospedale d'invalidi e di Suore, gli assassini si allontanavano.

Un medico faceva appena in tempo a sorreggere la Suora che vacillava. Una scheggia l'aveva colpita, e tutta la tunica era arrossata di sangue.

I degenti guardavano esterrefatti la loro Santa che veniva condotta nella sua cella, ed i loro volti ansiosi interrogavano...

«State tranquilli. Appena una scalfittura».

«Iddio l'ha protetta» rispondevano.

Notte fonda, ormai. Un gran silenzio era d'intorno. Nei letti, i feriti anelavano l'alba, ché la notte era loro nemica e la luce loro amica.

Quattro Suore riprendevano a pregare, là dove, a causa del saccheggio attacco inglese, avevano interrotto il Rosario. Ed ecco nell'vano della porta divelta, pallida e sofferente, la *dottorella*.

«Sorella! Quale imprudenza!» diceva la Superiorea.

«Avevo interrotto il Rosario», e, con fatica, si sedeva.

Le altre, chinavano la testa, mentre la Superiorea mormorava: «Sia fatta la volontà di Nostro Signore Gesù Cristo!».

Come il ripetersi di un'eco di voce lontana, la *dottorella* esclamava: «Sia fatta la Sua volontà».

E la Superiorea aggiungeva: «Ora e sempre!».

«Così sia», suggerivano le Sorelle.

EUGENIO LIBANI

70° parallelo



Reperti germanici di rifornimenti raggiungono i camerati in linea nei punti più settentrionali d'Europa, ove la notte sembra non avere soluzione di continuità. (foto PK Bildt in esclusiva per Segnale Radio)

PEPOLI CHE GUARDAVA LA GUERRA

(Dall'inviato speciale dell'E.I.A.R. sul fronte italiano)

La strada di Castiglione de' Pepoli la conoscevo bene; tanto bene come la può conoscere chi l'ha fatta bocconi, sanguinante, un poco coi piedi un poco con le ginocchia e le mani.

Ritornandovi per raggiungere il fronte, poiché la guerra ora vien su da quella strada, dopo averne percorse tante, andavo accarezzando le cicatrici recenti e guardavo il cielo. Ci voleva la guerra, quella guerra, forse, perché la umanità fosse costretta a fissarla a lungo, il cielo, e tutti, tutti quaggiù guardano in alto, andando e ritornando dal fronte. Tutti: autisti e soldati, uomini delle colonne di salmerie e di rifornimenti, artiglieri e «panzer». E' il cielo che a suo modo si vendica degli uomini, costringendoli per condanna a fissarlo sempre con ansia. Dal fronte che cammina nella polvere con l'elmetto sulla spalla e il fucile di traverso, che di sotto alla frangia bionda dei capelli impastati di sudore guarda il cielo, il generale nella camicia sobbalza sulla strada ad ogni buca di bomba, che il cielo guarda, sollevando di un centimetro, un centimetro solo la visiera di quel suo casello, tenuto regolarmente e rigidamente in linea con l'occhio.

Gli eserciti guardano in alto quaggiù e c'è chi si accarezza le cicatrici recenti. La strada di Castiglione de' Pepoli la conoscevo bene dunque ed avrei facilmente trovato la tomba che cercavo, se gli americani non me l'avessero impedito.

Erano proprio gli americani, con quella loro artiglieria scitupona che scaraventava salve su salve oltre il gomito stradale, tra una fiancata a picco e il burrone ascoso che mi obbligarono a sostare. Il tenente del P.K. che mi accompagnava disse: «essere matto a volere andare»; e fermò la macchina di botto. Poi disse ancora: «provare stanotte».

Notte o giorno quella era la strada e là doveva essere la tomba con la piccola croce di legno, la tomba di Upo. Mi avevano letto il giornale all'Ospedale Militare di Firenze, pochi giorni prima dell'occupazione, ed io, con la bocca spezzata non potevo nemmeno bestemmiare.

«Durante un'azione di mitragliamento è caduto il giornalista Upo Lazzeri corrispondente di guerra della Stefani». Semplice. Avrebbe potuto essere il mio nome stampato sul giornale o scolpito sulla croce. Upo lo avevano raccolto i camerati germanici, seppellendolo in un cimitero di pochi metri quadrati di terra. La terra era bastata appena per lui.

Ora avranno certo abbattuto il muretto di cinta di quel cimitero, per far posto alla guerra che vien su dalla strada, la guerra che ha bisogno di terra per far riposare i soldati, tanta terra.

C'era appena posto per lui in quel cimitero ed egli lo sapeva, vi dico che lo sapeva, pur non conoscendolo prima, pur non avendolo mai visto, come tutti i soldati sanno, i soldati che vanno e vengono

dal fronte. I soldati che quando partono per la guerra cantano e negli occhi di ognuno vedi l'ombra di un cimitero.

Ora anche sulla strada di Castiglione de' Pepoli muoiono soldati, i carri armati segnano coi cingoli il nastro torioso di terra battuta e molti di essi si fermano di tanto in tanto a tossire ed esplodere, per rimanere fissi, inchiodati. Tanti carri, tanti uomini, tanti cannoni, si eran messi su quella strada, era me e la tomba che avrebbe potuto essere mia, o di un altro, di cento mille altri soldati, che andavano e venivano dal fronte guardando il cielo.

Non avrei potuto raggiungerla perché la guerra era venuta sin qui, ed essa era rimasta più indietro, lontana, superata dai cannoni, dai carri, dagli uomini che hanno una fretta maledetta, che non hanno tempo di guardare ai morti, di badare ai cimiteri. Ci si pensa dopo ad allargarli, i cimiteri, a costruirne altri se occorre e intanto vicino al giornalista italiano si sotterra, sempre in fretta, Mac Murphy che non rivedrà più la California e non potrà correre più, nella stagione buona, il suo frutteto di albicocchi.

Preziosi la croce piattata di fresco taglierà e colorerà di grigio, per dimenticare via più cupsa, come le altre, come tutte le altre e il vento od una esplosione vicina farà cadere da esse gli elmetti rugginosi, dalle finiture di cuoio macchiate di vecchio sudore, marcie di

pioppia, lisate dal sole. Sovente le croci non hanno nome e il soldato isolato per via non ha tempo di leggerlo quand'anche vi fosse. Può leggerlo quando anche il fondo elmetto copiare così che il fondo elmetto britannico venga posto sulla croce del Feibeler Hassel e quello germanico dalla aerostata insegna la turale, sia deposto su quel tumulo di Bertalan Janathan, tiratore scelto nel «V Special Rifles» di Canada.

Del resto i soldati caduti non s'adattano per questo; no. Continuano a dormire tranquilli mentre la guerra corre tirandosi dietro cannoni e carri, alla ricerca di altri cimiteri, su altre strade.

Dal gomito acuto della comunità sul quale piovevano cannonate da 765 con urli di bestia, ai due di Castiglione de' Pepoli, non si poteva passare; questo era certo. Allora ritornai, un poco sconsolato, sempre guardando il cielo e questa volta c'era le stelle.

Ci si fermò più tardi a ridosso di un monte a causa di una interminabile colonna di camion che si incrociava, fatta anelli e anelli, di motori per la strada morsa dai denti delle granate, dura a salire.

Rifornimenti per la guerra: precedenza su chi ritorna, è giusto.

Vicino alla massicciata era una fonte continua d'acqua rumorosa e limpida.

Alcuni granatieri germanici stavano bevendo e riempivano borracce, risciaccandosi il viso nella pozza limpida che rifletteva le stelle.

Alcuni altri germanici ricipienti d'acqua e di stelle; acqua e stelle finivano nelle poie e nei radiatori delle macchine.

Seccai anch'io per bere, per sgranare le gambe, per fare qualche cosa.

A lato della fonte, poche decine di metri, era una cappelletta in cui si erano ammucchiati con disordine, in mantello e tiera. Un soldato di nome Pietro, come si saltasse, un vescovo doveva essere, un buon vescovo che io non conoscevo ma tanto semplice e amante dei cani anche, poiché ne avevo raccontati un paio ai suoi piedi, dipinti con cura maggiore di quanto non fosse egli stesso. I cani dormivano su di un tappeto di firme e di svolazzi a carbone, metteva le gesso: nomi di persone e soldati che eran passati di là e s'eran fermati un poco.

Proprio un santo simpatico era; alla luce della pila i cani parevano risvegliarsi e scodinzolare.

Ero soddisfatto come di un incontro fortunato quando, dopo passato a sinistra, lungo il bordo d'ala strada incidevano in una croce e ridosso della cappelletta. Una croce nuova nuova, messa lì di recente, da un giorno, forse da ore. Non so. Messa su terra smossa di fresco con la spazzola incisa in mezzo e il nome di un soldato sotto: «Jules Klassen 1921-1944».

Così proprio. Un'altra tomba sulla strada delle guerre, un'altra tomba che aveva trovato riposo. Non era quella la tomba che cercavo ma era pur sempre quella di un combattente, partito cantando con l'ombra di un cimitero, negli occhi, non conoscendo ancora dove questo fosse, ma sapendolo bene come tutti i soldati sanno.

Raccomandai Jules Klassen al santo benigno della cappelletta, così come avrei voluto pregare su di un'altra tomba messa là dietro l'artiglieria americana, oltre Castiglione de' Pepoli, su quella strada che è una delle tante che la guerra percorre rotolando avanti carri e cannoni in fretta, lasciandosi dietro piccole croci di legno.

ADRIANO BOLZONI



I degaullisti mi hanno trattato così

II

La mattina dopo, alle 10, fui convocato al commissariato. Mi si chiede:

— Quanto tempo è che siete in Francia?

— Signore, da venti a venticinque anni.

— E non avete mai fatto domanda di naturalizzazione?

— Mai.

— Così, voi avete guadagnato qui il vostro denaro e siete sempre restato italiano?

— Il vostro denaro non me lo avete regalato. E poi lo sono venuto in Francia per lavorare, non per farmi francese.

— Almeno avete firmato il foglio di fedeltà alla Francia?

— Non ho firmato nulla!

Allora, quello, insultante...

— E, pertanto, voi mangiate qui...

— Sì, ma se fossi in Italia, mangerei lo stesso. Ci sono 45 milioni di italiani e tutti mangiano. Se fossimo 45 milioni ed uno, sarebbe la stessa cosa...

— Mi restituiscano le mie carte. Poi il commissario dice:

— Voi siete contento che Mentone sia italiano? Ed allora, perché non andate a lavorare a Mentone?

— Rispondo:

— Per me è lo stesso. Del resto, a Mentone posso lavorare, mentre qui avete dato ordini perché gli italiani non lavorino... Qui sono indifeso perché sono italiano, ma non è colpa mia se la mia povera madre mi diede alla luce in terra italiana. E voi, signor commissario, se foste stato vent'anni in Italia, vi sareste fatto italiano?

— Io no.

— E neppure io mi sono fatto francese.

— Potete andare...

Lo saluto romanamente.

Nel partire vedo che è poco soddisfatto del mio saluto, ma non mi dice nulla. L'ho incontrato altre volte per la strada e l'ho sempre, salutato romanamente. Passarono quaranta giorni e poi mi portarono un foglio del commissariato dove si diceva che io e mia moglie ci recassimo il giorno 14 al commissariato, muniti delle carte d'identità e del passaporto. Difatti il giorno 14, alle 14 precise, come era scritto sul foglio, ci presentammo. La guardia mi chiese:

— Siete Bigliazzi?

— Sì.

— E questa è vostra moglie?

— Sì.

— Aspettate.

Aspettammo per oltre mezz'ora. Poi il commissario Serra mi fece avere i fogli per la nostra espulsione e dette l'ordine di accompagnarci subito, senza perderci d'occhio, perché eravamo dei grandi delinquenti. Ci hanno accompagnato tre ispettori in borghese, e non ci hanno dato neppure cinque minuti di tempo perché potessimo consegnare qualche cosa a qualche persona di fiducia. Ci hanno accompagnato a casa per prendere le carte anonarie, togliendoci la carta d'identità e quella del lavoro. Facemmo così, in mezzo agli agenti, oltre due chilometri a piedi, ed incontrammo molti conoscenti, che mi vedevano andare così io e mia moglie, spingendoci, avanti un carretto a mano, dove ci avevo messo qualche co-

sa di biancheria personale. Qualcuno mi domandava:

— Dove vai? Dove ti portano?

— Sono espulso. Vado a Mentone.

— Perché ti hanno espulso?

— Le guardie protestarono.

— Non siete espulso!

— No? E allora perché mi accompagnano sino in Italia? Vi vergognate del lavoro che fate? Come se una faccista fosse un delinquente!

Tenevevi i vostri bastardi!

Intanto, con un capitale, fra mobili e macchinario, del valore di 100.000 franchi, ero privato di tutto!

Giunti che siamo alla frontiera, ci levano tutti gli incartamenti, necessari a stare in Francia. E mi dicono:

— Fate bene attenzione, in Francia, di non tornarci più!

Erano così insolenti che pareva che la guerra l'avessero vinta loro!

Levati gli incartamenti, si passa poi alla Dogana dove ci fanno una visita molto accurata alla persona ed alla poca roba che noi avevamo potuto portare, facendoci togliere persino le scarpe perché avevano paura che si fosse dei grandi contrabbandieri...

Nelle valigie a mano ci hanno trovato due chili di zucchero, che, da tanto tempo, tenevo da conto come reliquia. Mi dicono: — Voi non potete farlo passare.

Allora domando se posso regalare lo zucchero ad un mio amico che mi aveva accompagnato alla frontiera, e quelli mi dicono di sì. Do lo zucchero al mio amico e gli dico di aspettare perché ci potrebbe essere qualche altra cosa.

Mi visitano tutte le carte e mi trovano 2700 franchi e mi dicono che non posso portare più di 500 franchi io e 500 mia moglie. Il resto avrei dovuto lasciarlo a loro e mi avrebbero fatta una ricevuta. Ho risposto che preferivo lasciarli all'amico, perché ormai con loro

non volevo più avere nulla a che fare, perché ci avevo preso tutta la stufa che avanti potevo averci per le loro qualità.

Mi guardarono brutto.

Io dissi:

— Proprio non avrei creduto che, ora che la guerra è finita ed avete perduto e domandato l'armistizio tante osservazioni e vessazioni ingiuste.

Mi risposero che ancora non era finito, che i conti si sarebbero fatti alla fine e che gli italiani partivano presto da Mentone.

Dentro di me, dopo tanti anni che ho vissuto in Francia, dico che quelli sono di cervello molto debole e non conoscono le qualità dei fascista e del popolo italiano. Presto vedranno cosa dovranno pagare, ed a caro prezzo, le loro imbecillità. Per dare ascolto a tutti i bastardi che hanno loro montata la testa. Neppure un bambino parlerebbe con la loro leggerezza. Io non capisco gli italiani che si sono fatti francesi. O sono bastardi, o scemi. Se avessi dei figli spaccerei loro la testa piuttosto che mandarli a lavorare con i francesi. Ci disprezzano perché siamo più bravi di loro, nel lavoro e nell'onestà. Che noi ci abbiamo un capo che ci ha fatto rispettare. Ma lo hanno tradito quelli che facevano i consoli. Quello di Nizza al quale gli avevo (sic) chiesto una informazione mi rispose alla francese: — Non crediate che siamo qui per servire voi altri.

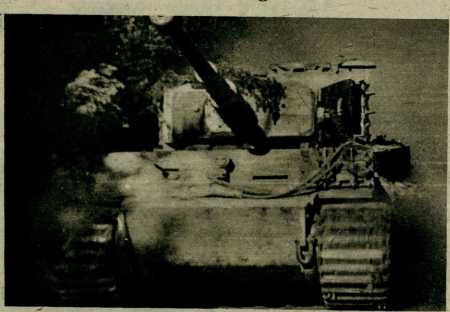
Eppure quel signor console era pagato con i soldi di tutti gli italiani.

Forse lui si credeva di dovere solamente prendere il tè con le signore francesi. Ma allora perché non si è fatto francese come tanti altri?

FINE

BIGLIAZZI SEBASTIANO

Fronte romagnolo



Alla luce di decine e decine di riflettori, gli invasori hanno ripreso l'attacco nel settore a sud di Faenza e Ravenna. Nonostante il grande spiegamento di forze, McCreery non è riuscito a conseguire alcun risultato strategico.

Ecco un "Pantera" che muove al contrattacco.

(foto Luca-D.W.)

Confusione di questo esiguo gruppo durante la guerra, tutti i bambini sono stati di fortuna, gente di tutte le classi, sospinti da necessità vitali lungo le strade bersagliate. Camion carichi di umidità, dolore e nomade. Famiglie senza più case, giovani e vecchi ciascuno col proprio chiodo dolore, errando in cerca di uno scampo più sicuro. C'è un vecchietto con una fiamma nella mano, una cassetta, taciturno. Quando un allarme ferma il camion sotto un ponte e tutti i passeggeri si buttano nei campi, il vecchietto vuol partire con sé la sua cassetta; non si muove fin che non l'ha scaricata. Che contenga un tesoro? Lo guardiamo un po' insospettiti, ma non gli domandiamo niente. Del resto è uno che non parla. Solo una volta ha cercato di tacca una specie di caramella e l'ha data a un bambino.

Ci sono parecchi bambini su questo camion. La sera ci fermiamo in una stazione. Ci han detto che di lì deve passare un treno. Lui si aspetta per ore e ore, rispondendo alla noia nella saletta. Un fanale illumina la scena di questi nuovi zingari inviolabili. A un tratto il grido d'una donna ci ricuote quasi prima che avessimo sentito la esplosione della bomba. Altra segna vicino. Di sopra incombe il rombo dei motori. Qualcuno esce nella notte e vede le fiammate, i fuochi d'artificio dei bengala. I bambini cominciano a piangere, spaventati: insano le madri tentano di calmarli, struggendoli a sé. E allora, nella penombra il vecchietto misterioso prendere il fucilino, portarlo sulla tavola accanto alla sua cassetta, e poi aprirla. Mi avvicino. E vedo che dentro c'è una tela suovola un minuscolo teatro, che estrae dalla cassetta e rizza in pochi momenti. Era un burattinista ambulante. Dopo il teatrino ecco i marionettieri, chiama attorno a sé i bambini inaspriti, incominciando per loro una rappresentazione. In breve la vita con la caricatura, in quelle anime, in quelle mani, in quella stoffa di quei personaggi supera e cancella il rombo dei motori: la fiamma ingenua cattiva i loro occhi, che fanno peccato alla luce bruciata della lampada. Ecco, il cattivo incanta sulla scena un intelletto, sta per sopraffarlo, ma interviene l'eroe che gli assente una mazzetta sulla testa di legno. E i colpi sono martellati dallo scoppiare terrificante delle bombe, ma i bambini non se ne accorgono più. Sono i colpi di quelle legnate e ridono e battono le manine, beati.

Imperterito il vecchietto continua la sua rappresentazione. Forse la morte lo può cogliere così, con i fili delle sue marionette tra le scarse mani. Non ci pensa. Prosegue. Ecco una prigioniera. E' eroe e è rinchiuso; sta per giungere il fucile per l'esecuzione della condanna cui è destinato. Ma ecco il terremoto che fa crollare la prigioniera. E l'eroe è libero. I bambini battono ancora le mani. Non importa se poco lontano dovessero essere crollate, mucchi fumano nella notte arrossata dall'incendio. Essi non sanno. Non sanno altro più se non la favola che li illude e li capisce lontano dalla realtà. A poco a poco il bombardamento si allontana, cessa. La notturna ridiventa tranquilla. E il burattinista conclude la sua storia con un frettoloso matrimonio tra l'eroe e la sua bella. I bambini cessano di sognare ad occhi aperti, piegano le loro teste, si stancano, chiudono gli occhi e continuano la favola nel sogno.

Vorrei proporre questo vecchietto che ora sta tranquillo, non fidi burattini nella cassetta e ammorazzare la ricchezza, per una medaglia al valor civile. Ma non so come si chiama. Ma deve essere un nome che assomigli a quello di Poesia.

ALESSANDRO DE STEFANI



I SOGNI DI CLARK EISENHOWER E STALIN





N Adriatico alla porta Burgundica, da Aquigrana all'Olanda, dalla
 andia al Tibisco e al Danubio, gli «alleati» gettano nella violenta
 battaglia europea sempre nuovi mezzi e nuovi uomini che
 sono decimati dalla tenace resistenza germanica. Malgrado la violenza
 della lotta, le aumentate Forze tedesche — provviste di nuove armi —
 reggono validamente, con valore e decisione che destano meraviglia
 anche negli stessi avversari, gli attacchi nemici.

foto della *Leitweise*, in esclusiva per *Segnale Radio*, fissano alcuni
 momenti della violentissima battaglia tuttora in atto. 1.-2. Paracadu-
 ti sul fronte adriatico in piena azione controffensiva - 3. I granatieri
 nemici snidano con i lanciafiamme il nemico da una casa olandese -
 4.-6. La gendarmeria di una divisione paracadutisti del Reich, pri-
 ma di iniziare l'attacco a fondo contro bande nemiche, studia il piano
 d'attacco, dopo violenta lotta, all'annientamento degli avversari.

IMBRIGLIATI DALLA WEHRMACHT





Federico Chopin ascolterete

Nicola e Giustina Chopin, sposi da qualche anno, vivevano tranquillamente a Zelazowa Wola, istitutori presso la casa Scabek, quando il 25 febbraio del 1810 venne ad un mondo Federico. Era l'imbrunire, ed una comitiva di magistrati giuristi s'era fermata a suonare una serenata sotto quelle finestre: così il piccolo Chopin aprendo gli occhi alla luce riceveva già un omaggio musicale.

Pochi mesi dopo la famiglia Chopin si stabiliva a Varsavia, dove il professor Nicola aveva ottenuto una cattedra di lingua francese, mentre la signora Giustina avrebbe dovuto suonare il pianoforte durante le lezioni di ballo nello stesso Liceo. La sala di ballo era contigua alla abitazione della famiglia Chopin, perciò il piccolo Federico veniva cullato ora da una dolce mamma polacca, ora da un balia.

Anche Nicola Chopin era appassionato cultore di musica, e nelle ore di libertà si dedicava allo studio del flauto e del violino.

Il bimbo sentendo suonare si eccitava in modo impressionante, e sovente soppiava in singhiozzi; ciò addolorava i suoi genitori, che interpretavano quel pianto come avversione alla musica. Ma un giorno con gran gioia ebbro la prova che quelle lacrime erano dovute alla forte piacevole emozione che la musica suscitava nel loro bimbo. Infatti, quando la signora Giustina finì il pezzo si alzò dal pianoforte il piccolo arcuava e tirava la mamma presso lo strumento, e non fu contento fino a quando non sentì nuovamente a suonare.

Una notte — aveva allora tre anni — il piccolo si alzò dal suo lettuccio e, scalzo, nella lunga camicia bianca, sedette al pianoforte, e come ispirato suonò una delle tante volte eseguita dalla mamma. Stupiti accorsero i genitori, ed il piccolo fu riportato in letto, ed anche gridato e siccome finì per piangere, per calmarlo gli si dovette promettere che il giorno dopo avrebbe iniziato lo studio del pianoforte sotto la guida della sorella Laiza.

Quando Federico compì sei anni si pensò a dargli un maestro di latino e di francese; ma come ripose allo studio, come dilettò, il fanciullo credeva al pianoforte e si esercitava in difficili prove e

soprattutto nell'improvvisazione.

Finché capitò in casa Chopin il maestro Alberto Zywny, già pianista di Corte, compositore alla moda di ouvertures e di ballabili. Fin dalle prime lezioni il maestro si meravigliò dei progressi rapidissimi del piccolo Federico; soprattutto era sbalordito del modo in cui l'allievo, ritelle alle normali regole della composizione e della tecnica musicale, riusciva a superare nei modi più impensati ogni difficoltà.

Un giorno il maestro volle scrivere una delle garbate ed originalissime improvvisazioni del piccolo allievo per farla conoscere ai numerosi suoi discepoli, e nei salotti eleganti. Così cominciò a diffondersi la fama di Federico Chopin, che il suo maestro paragonava al grande Mozart. Egli faceva nell'arte passi da gigante, ma non se ne inorgoglia; anzi diventava sempre più esigente verso sé stesso; ed erano rare le occasioni di poterlo ascoltare in pubblico. Non poté però essersi dal presentarsi al granduca Costantino, che aveva voluto conoscerlo. Per l'occasione egli compose una Marcia militare, che offrì al granduca e che eseguì in sua presenza. La composizione piacque e il granduca la fece adottare dai regimenti della Guardia.

Dovette pure accettare di prender parte ad un concerto di beneficenza organizzato dalla principessa Czarskaja, riunione durante la quale Chopin conquistò il pubblico con la incomparabile elasticità del suo tocco e con le geniali, ed ispirate sue improvvisazioni.

Dopo quel concerto a Varsavia non si parlava che di Federico Chopin; ma egli, sempre modesto e schivo da onori, di cui non si riteneva ancora meritevole, continuava seriamente i suoi studi alla Scuola Superiore di Musica, studi che concluse felicemente nel 1829, sotto la guida del maestro Giuseppe Elsner, il quale poté senza incertezza scrivere nel diploma di Federico Chopin la qualifica di Vero genio musicale.

Il suo nome apparve nei programmi di questa settimana e precisamente lunedì 29 novembre. Alle 21,25 di tal giorno, infatti, il valoroso pianista Mario Zanfi farà ascoltare alcune fra le pagine più melodiche e commosse di Federico Chopin.

ORFEO

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica da camera.
- 12,10: Comunicati, spettacoli.

Domenica

- 12,15 Canzoni.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,45: IL ROMANZO D'UN GIOVANE POVERO
Commedia in cinque atti e sette quadri di Ottavio Feuillet
Regia di Claudio Fino.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Di tutto un po'.



- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: VARIETA' MUSICALE.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 21,45: La vetrina del melodramma.
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,30: Concerto del Quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Patti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Becca, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, letti letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati, spettacoli.
- 12,05: Radio giornale economico finanziario.
- 12,15: Concerto della pianista Liliana Asta.
- 12,40: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO EMILIO SALZA.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del radiocoroso.
- 19,10 (circa): Musiche di Domenico Scarlatti eseguite dal pianista Bruno Vassil.
- 19,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: ORCHESTRA RITMO-MELODICA DIRETTA DAL MAESTRO CESARE GALLINO.
- 21: CAMERATA, DOVE SEI?
- 21,25: La voce di Beniamino Gigli.

- 21,40: UNA STORIA D'AMORE
«Ioruri» di Cikumata - Tre atti tradotti da Corrado Pavolini.
Regia di Enzo Ferrieri.
- 22,40: Canzoni e motivi da film.
- 23: RADIO GIORNALE, letti letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

EPISODIO

tre atti di Celestino Durando

Si può più dire, con un certo margine di sicurezza, che le trasmissioni delle commedie premiate al Concorso dell'Eiar hanno avuto un buon successo. Le lettere giunte hanno manifestato uno spiccato compiacimento per le radiocommedie: la radio ha il dovere di costituire un repertorio radiotelevisivo. Questa esigenza sentita così vivamente dagli ascol-

tatori è anche un fine, preciso e consistente presente, dell'Eiar.

A tale scopo, la Commissione giudicatrice, oltre a premiare sei lavori, ha pure segnalato un certo numero di radiocommedie, degne di essere trasmesse.

«Episodio» è appunto uno di questi lavori. La prosa drammatica, interessa certamente, durante un naufragio, due donne dannate alla luce dei bimbi. Uno di essi è perduto, l'altro verrà costretto. Come si vede, l'autore ha voluto contrapporre il suo conflitto su basi ben solide e ben chiare. Come egli sia poi riuscito a realizzarlo poeticamente, lo giudicheranno gli ascoltatori.

IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO

di Ottavio Feuillet

Dopo aver occupato per un buon numero di anni, una posizione rispettabile nel repertorio delle compagnie italiane, il « Romanzo di un giovane povero » di Ottavio Feuillet, passava a far parte di quei lavori che venivano riservati per gli spettacoli domenicali. Venne messo cioè alla pari con altri drammi meno romantici ma anche meno nobili, meno rigoristi e di minori pretese, capaci di suscitare la facile commozione delle platee popolari. Variato come dramma, dopo essere stato molto letto come romanzo nel 1878, alla fine dell'Ottocento commoveva ed entusiasmava ancora. Ricci lo ripeté di recente suscitando una viva curiosità e un certo interesse, curiosità e interessi dimostrati dalle ovazioni calorosissime con le quali vennero accolti i momenti più appassionanti della romanzezza vicenda.

Massimo Odio, marchese di Champcey, è il giovane povero che ridotto in miseria si adatta per guadagnarsi il pane e per costituire una dote alla sua giovane sorella, ad accettare il posto di intendente nella ricca casa di Augusto Laroche, un vecchio corsaro ormai ottantenne il quale vive con la nuora vedova, una creola, e con una nipote, Margherita. Se Massimo ispira subito della viva simpatia, suscita fra i personaggi della trama anche dell'avversione, sicché l'amore che nasce tra lei e Margherita trova degli ostacoli e non può espandersi. Massimo lotta tra l'amore e la sua fierezza; Margherita si dibatte tra l'attrazione verso Massimo e la diffidenza e l'orgoglio di giovane bella e ricca. Alla fine, dopo tante traversie, Antonio Laroche muore lasciando scritta la sua confessione, alla quale si apprende che egli aveva rubato in un giorno, ormai lontano, il denaro dell'avo di Massimo di cui era l'amministratore. Massimo, generoso, perdona e i due giovani si abbracciano in una promessa di eterno amore.

A dar ragione di questa esultanza dell'Elar vale quanto ha scritto Renato Simoni nel dar conto della ripresa di Ricci: « Ho riassunto la commedia », ha scritto Simoni, « perché mi sono accorto che per la maggior parte degli spettatori era nuova. Massimo, sconosciuto ai più, ha conquistato la simpatia del pubblico perché è povero, povero con eleganza, povero con tutte le più ricche virtù, povero e puro, povero e calunniato, e perdonato ai calunniatori; e tutti si aspettavano, con sicuro desiderio, che, oppresso, si riscattasse, vittima, trionfasse, amante crudelmente respinto, fosse riamato. Alla commedia il pubblico non chiede altro che la sentimentalità romanzezza della quale abbonda. E vince l'avventura, vince l'idealismo convenzionale, vince quella commovente gradevole, vellutata, carezzevole, che al teatro non è morta mai ».



6 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati speciali.

12,05: Concerto della pianista Amalia Brusca.

12,30: Musiche per tutti i gusti. Da Mi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme, con la collaborazione del pianista Luciano Sangiorgi.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Musica sinfonica. Dischi da Mi.

16,40: Valzer viennesi. Dischi da Mi.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

17,40,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra.

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeselaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavese.

20,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

21: Eventuale conversazione.

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

22: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

22,30: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzaucurati, al pianoforte Renato Russo.

23: RADIO GIORNALE, indletta di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.



5 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati speciali.

12,05: Musica sinfonica.

12,40: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.

13,40: Orchestra diretta dal maestro Ravasini.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,40,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Radio sociale.

19,50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: DRAMMA in quattro atti di Salvatore Cammarano.

Musica di Giuseppe Verdi.

Personaggi e interpreti: Manrico - Aureliano Pertile; Il Conte di Luna - Apollo Granforte; Leonora - Maria Carena; Azucena - Irene Minghini Cattaneo; Ferrando - Bruno Carmassi; Ines - Olga De Franco; Lo zingaro - Antonio Gelli; Ruiz, Un messo - Giordano Callegari. Coristi e professori d'orchestra del Teatro della Scala diretti dal maestro Carlo Sabajno.

EDIZIONE FONOGRAFICA « LA VOCE DEL PADRONE ».

Nell'intervallo (ore 21,25 circa): Conversazione.

22,30 (circa): Canzoni in voga.

23: RADIO GIORNALE, indletta di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.



L'occupazione di Cufra

Fra le incognite terre del Continente Nero, attorno alle quali si abizzarri l'ascesa fantasia, figurò per lungo tempo quell'oasi preahariana di Cufra che ben si meritava per la scarsa conoscenza e per l'enigmatica vita che vi si conduceva, l'epiteto di « misteriosa ».

Quest'ora un posto fuori da ogni itinerario ben definito è ritenuto. Le sue vie d'accesso erano a mala pena stabilite sulla carta geografica, quindi non era facile il compito delle truppe per giungere a scacciare i ribelli che vi si erano concentrati, e che marciavano, a settentrione, lungo la direttrice Tassarbo-Zelten per procedere a razzie su Gialo, Agedabia, El Nufila ecc.

I ribelli armati ammontavano a 609 con abbondante munizionamento e continue sollecitazioni alla resistenza da parte di quei senusiti che se ne stavano al sicuro oltre il confine d'Egitto, protetti da Londra.

Il 10 gennaio 1931, dopo una brillante marcia logistica del generale Ronchetti, con tre colonne rispettivamente comandate da Maletti, Lorenzini, Rolie, il generale Graziani

impartiva le direttive per l'azione conclusiva.

Il ten. colonnello Maletti, che aveva assunto il comando delle tre colonne convergenti su Cufra, disponeva di 1500 uomini.

Laggiù, in pie' deserto, ritenuto sino allora inviolabile, i ribelli erano persuasi che soltanto scarci drappelli delle nostre truppe avessero avuto l'ardire di spingersi tanto lontano dalla costa. Ma presto i nemici avevano una netta smentita. Infatti, alle 10 antimeridiane del 19 gennaio, le tre colonne italiane attaccano vigorosamente le forze contrattanti che in un primo tempo si batterono con valore; poi, demoralizzate dalla nostra abile manovra, vacillavano e, dopo circa tre ore di combattimento, si davano alla fuga lasciando sul terreno un centinaio di cadaveri. Le nostre perdite erano di due ufficiali e di due ascari morti, oltre 18 feriti.

Il 20 gennaio il gen. Graziani ordinava l'inseguimento a fondo con reparti di truppe celeri, preceduti ed appoggiati dall'Aviazione. Nella stessa mattinata veniva occupata El Tog, mentre il 22 e il 28 il rastrellamento dell'intera zona dell'oasi di Cufra era un fatto compiuto.

Così la lotta contro la fanatica brigantescia setta dei Senusiti, si era conclusa con un nostro pieno trionfo. E la bandiera d'Italia, impugnata dai fascisti Graziani per ordine di Mussolini, da allora sventolava vittoriosamente sul diroccato castello della non più misteriosa Cufra.

L'INSABBIATO

16

a proposito di...

Orlando a Versaglia

Su Orlando a Versaglia, in quei giorni in cui la Francia trionfante, impersonificata dalla truce albagia di Clemenceau, parava tutta decisa a contrattare i sacrosanti diritti della sorella latine, se ne raccontavano tante di storielle. Era soprattutto presa di mira la disavventura con cui il presidente del Consiglio di allora, oratore lacrimogeno alla Camera, parlava il francese, « Regard qui parle... » « la conférence des quatre potences » ed altre simili faccette, per non citare che le più anodine, erano lo spasso del mondo politico allora adunato a Parigi e la gioia dei giornali amorosi dei Boulevards.

Tutto questo unilava quanti, giornalisti italiani, eravamo nella capitale francese. Ma ci unificava ancora più l'ignoranza crassa di Orlando, quella del taciturno Sommino, che si era, appunto col suo silenzio, creata una fama di grande uomo di stato, istitata nella creazione del ridicolo mito, dalla massoneria inglese e dall'Internazionale ebraica.

Quando, per esempio, si trattò di discutere della questione di Porto Baros, un giorno Orlando spiegò ai giornalisti alligati: « Gli Jugoslavi chiedono Porto Baros. In fondo si tratta di un'isola della Dalmazia.

È, come tutti sanno, Porto Baros è, invece, un'appendice del porto di

Fiume, da cui è separata da qualche centinaio di metri!

Tutto questo non toglie nulla all'ostilità subdola degli alleati che vollero ignorare i sacrifici immensi del nostro paese e i cinquemila morti di Bligny, i quali nel 1918 avevano salvata Parigi.

Ma, bisogna riconoscerlo, alla svalutazione dei sacrosanti desiderata italiani infuili, e non per poco, anche l'ignoranza pretenziosa dei nostri rappresentanti a capo dei quali era, non bisogna dimenticarlo, Vittorio Emanuele Orlando, quello stesso che, giorni fa, in un teatro di Roma, esaltava l'amicizia alleata e la comprensione degli alleati alla Conferenza di Versaglia.

Orlando è ormai un tremante vegliardo. Il suo rimbambimento evidente può anche avergli anniebita la memoria, ma le prove del suo servilismo, verso gli occupanti di Roma, sono tali da squalificarlo dinanzi a quanti sono veramente italiani. E nella sua sconcia concione, evidentemente, pone ancora una volta la candidatura a rappresentare nelle adunate internazionali, il suo sventurato paese. Orlando rinunciato, Sforza rinunciato, Bonomi rinunciato... Questi messeri si illudono di essere ancora al tempo in cui il governo di Roma riceveva ordini per telefono dall'ambasciatore Barrère, il quale diceva abitualmente:

— Questa gente tremo dinanzi a noi ed alle legge massoniche!

Per fortuna, l'Italia non è Orlando, Sforza, Bonomi, ma la rappresentazione solamente i giovani combattenti quelli che la politica credono valga solo se operante, con le armi in pugno, per la difesa dell'onore e dell'integrità del paese. Gli altri possono continuare a concionare. Tanto le loro parole sono solamente vane e ridicole...

T.

ascoltate



8 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale Orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

12: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Danze d'altri tempi.

12,40: Iridiscenze: complesso diretto dal maestro Greppi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Trio Sangiorgi.

13,40: Musiche per orchestra d'archi.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.

19,15: Settecento azzurro.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Orchestra sinfonica diretta dal Maestro Primo Casale con la collaborazione del soprano Paola Della Torre. Da To.

21: Nell'intervallo del Concerto conversazione di John Amery. Da Mi.

21,30 (circa): Armonie d'oggi.

22: Trasmissione dedicata ai Marinali lontani.

22,30: Vagabondaggio musicale.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

2
giovedì
7 DICEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Concerto del soprano Vittoria Mastropalo, al pianoforte Antonio Beltrami.

12,25: Spigolature musicali.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Echi e riflessi musicali - Orchestra diretta dal maestro Gallino.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16,30: Musiche italiane contemporanee eseguite dal pianista Giuseppe Bruscia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Metodie e romanze.

19,30: Musiche liete.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Musiche per orchestra d'archi.

20,50: Radiocommedie segnalate dalla Giuria del Concorso indetto dall'Elar come degne di trasmissione.

EPISODIO

Tre atti di Celestino Durando - Regia di Claudio Fino.

22 (circa): Complesso diretto dal maestro Gindoli.

22,30: Concerto del violinista Gennaro Rondelli, al pianoforte Nino Antonelli.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

UNA STORIA D'AMORE

«Iurvi» di Cikanatsu
tre atti tradotti da Corrado Pavolini

In questi ultimi anni il teatro giapponese ha suscitato un vivo interesse in Italia, sia per alcune rappresentazioni, sia per alcune trasmissioni. Generalmente è riappreso alla ribalta e al microfono il genere teatrale denominato «nô», che è la più illustre delle forme teatrali giapponesi.

I tre atti, invece, che ora si trasmettono nella traduzione di Corrado Pavolini, appartengono al genere «Iurvi», di fattura popolare e di ispirazione realistica, settore di «Una storia d'amore» di Cikanatsu, detto lo Shakespeare giapponese. Il «Iurvi», scritto originariamente per i teatri di marionette, sviluppa nicende della vita di tutti i giorni, colte ed espresse con acuto spirito di osservazione.

Il soggetto di «Una storia d'amore», nella sua delicata fattura, non sembra coincidere con la nostra sensibilità, la nostra moralità e il nostro modo di pensare. Ad ogni modo, sarà interessante sentire come questi personaggi sappiano

vivere folli sentimenti d'amore, attraverso passioni che tutti noi conosciamo e abbiamo visto patire attraverso il romanticismo.

LA GIARA

un atto di Luigi Pirandello

La «Giara» è opera perfettissima, da avvicinare a «Cavalleria» di Verga. Pirandello ci ha rappresentato lo scottarsi di una folle passione di proprietà: il protagonista è un vecchio sordito e lingoio, sempre alle mani con i vicini e con i lontani, sempre in corsa dall'avvocato per la manna e la ostensione della roba. E di fronte a questa primitiva e selvaggia natura è l'altra, del ragionatore e del caustico agguistacchiere che, piuttosto di cedere ad una imposizione o rischiare di mettersi giuridicamente dalla parte del torto, elegge domicilio in una giara in cui è rimasto imprigionato. Spesso grande dei contadini che hanno le loro riflessioni da fare: riflessioni acute, umoristiche, infuocanti di un uomo, saggezza ostinata e filosofica di un altro uomo, chiuso di Jolla in giro. Ecco i tre elementi di questa novella, ridotta da Pirandello ad un vivacissimo atto unico.

alla Radio



9 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della violinista Elena Turri, al pianoforte Antonio Beltrami.
12,25: Fra canti e ritmi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Complesso diretto dal maestro Allegritti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

LA GIARA

- 16: Un atto di Luigi Pirandello - Regia di Enzo Ferrieri. Da Mi.
16,40: Canzoni moderne. Dischi da Mi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Dal repertorio fonografico.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Contrasti musicali - Orchestra d'archi e orchestra diretta dal maestro Angelini.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Abrani.
22,15: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Figliera.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

OPERETTA

FRASQUITA

tre atti di Franz Lehár

Frasquita, la giovane Frasquita, che Lehár ha posto al centro di questa sua bella operetta, è la donna che fa strage di cuori. Piace a tutti. Tutti fa innamorare.



morare. E il compositore ne approfitta per creare intorno a lei, ai suoi casi, alle sue avventure un'atmosfera melodiosa, in cui abbondano le danze e le canzoni.

Nel libretto si raccontano le avventure e le disavventure di un giovane signore, certo Armando Gallio, il quale sedotto dalle grazie della capricciosa gitana abbandonata Dolly, la sua fidanzata che viene consolata e sposata da uno ziccone, Ippolito Galipoti, che è un amico del volubile fidanzato.

Ma non è la felicità che Armando raggiunge facendo sua Frasquita che da umile gitana diventa una stella del varietà. La signora ha nel sangue, così almeno dimostra, l'incoscienza: è una civetta per temperamento e per indole, trasporta l'innamorato Armando un po' in cielo e un po' nell'inferno, pare nello stesso tempo che lo ami e lo detesti, lo corichi e lo sfregia, lo lancia e lo morda. Tanto che disperato il giovane decide di abbandonare la selvaggia al suo destino.

Ma è proprio quando a questo si decide che Frasquita si manifesta come veramente è: un'apassionata sentimentale che non chiede che di amare e di essere amata. Ha meritato jedoch la civetta, per mettere alla prova la costanza di Armando: minacciosa di abbandonarlo torna a lui per dirgli finalmente una schietta e sincera parola d'amore.

Domenica

10 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del condottiero.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Musiche ritmiche.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,45: *FRASQUITA
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino.
Regia di Gino Leoni.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burduso.
19,20: Concerto del Quartetto d'archi dell'Elia - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Oreste Giarlingheri, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovida, violoncello.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: VECCHIO VARIETA' - Orchestra diretta dal maestro Godini.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Musica operistica.
21,55: Complesso diretto dal maestro Filani.
22,15: Conversazione militare.
22,30: Parata di canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



Il cielo è terso; fascia un vento infernale dopo la pioggia incessante che ha battuto il selciato per due settimane; il freddo è intenso. Si ritorna dalla scuola, dagli affari e intirizziti dal freddo ci si avvicina alla fiamma vivificante del caminetto, della stufa, della cucina. Ah, finalmente un po' di caldo!

I geloni cominciano a farsi sentire... Vedremo il loro svilupparsi in gradi, i loro effetti, la loro profilassi e la cura da seguire nel malcurato caso apparire.

I geloni si sviluppano lentamente anche a temperature non troppo basse, e per la rallentata circolazione periferica, per contrazione delle arteriole e vene cutanee.

Essi attaccano solo in individui che hanno una certa disposizione organica, per cui ne saranno maggiormente affetti giovani di temperamento linfatico, ma anche adulti e vecchi, nei quali il tono del sistema nervoso è deficitico come pure la secrezione sebacea e quindi l'untuosità della pelle.

I geloni si manifestano sotto forma di tumefazioni ipermiche delle cute, con estensioni più o meno grandi, e massime nelle dita dei piedi e delle mani.

Si possono avere anche ulcerazioni e screpolature, accompagnate da bruciore e molestie prurito.

Questi i sintomi dei geloni da non confondersi con quelli dei con-

gelamenti di vario grado che formano una gamma dell'arrossamento cutaneo alla formazione di vescicole e alla cancrena.

Il congelamento non si verifica tanto per il freddo, quanto per l'immobilità e l'immersione prolungata nel fango.

Si può tentare una profilassi dei geloni onde impedire lo sviluppo.

Essa consiste anzitutto nel correggere lo stato generale (anemico, infatico, nevrotico, ipotiroideo, ecc.) che favorisce la loro apparizione; nel fortificare la pelle, nella stagione estiva, con bagni freddi e di mare asciugando poi la cute a sempre maggior distanza dall'immersione; nell'evitare infine d'inverno le brusche perfrigerazioni coprendosi con guanti e calze di lana, con scarpe non strette in modo che la circolazione del sangue non sia ostacolata da cause meccaniche ma sia sempre attiva; ungendo la sera le mani con glicerina o grassi in genere.

Come cura diretta si devono adottare pediluvii e maniluvii con acqua calda (40-45° C) semplice o neapata o con infusi di foglie di nocciuola acidulate leggermente con acido acetico, cloridrico ecc. Dopo il bagno è assai consigliabile sfregare la parte colpita con alcool canforato, e lo spargervi una polvere protettiva di bismuto e amido.

Ottimo contro i geloni ulcerati è quest'unguento di Binz: Ipcorolio di calcio grammi 2; unguento di paraffina grammi 18 che deve essere spalmato alla sera e poi fasciato.

Qualora tutte queste cure non riuscissero si teneranno delle correnti galvano-faradiche, pulsanti, oppure una debole irradiazione di raggi X sulla parte ammalata.

Tutte queste cure che possono essere adottate. Il meglio sarebbe però cercare di evitare i geloni non avvicinando le mani al fuoco o al calor.

CARLO MACCANI

SEGLA IL LIBRO

Le strenne più belle

Le mamme, le nonne, le zie, le amiche di casa sono già alla ricerca di qualche bel libro da regalare ai ragazzi nostri.

Libri e non dolci, perché oggi non si trovano più, libri e non giocattoli, perché ormai il libro, il bel libro, il buon libro è diventato il divertimento più gradito e la strenna più decorosamente simpatica, intesa allo spirito dei tempi, se anche dolorosamente tragici.

Un bel libro, però, ripeto: un buon libro. Un libro che ti presenti dignitosamente e dica qualcosa di interessante al cuore del fanciullo.

Ho già dato, in precedenti miei scritti, le direttive per la scelta, tanto per i bambini, quanto per i ragazzi, i giovanetti e le giovanette. Accennerò ora ad alcuni particolari libri, tra i vari che mi sono stati inviati in custodia e che mi sono ancora veramente raccomandabili.

Particolarmente adatti per il Natale, due magnifici Gesù bambino nella leggenda del popolo italiano, racconti e illustrazioni di Marina Buttigiegli. Leggendo orientati di Gesù Bambino, narrate ancora e illustrate da Marina Buttigiegli. Ne aggiungerò poi un terzo, non meno simpatico nella presentazione e garbato nel testo: il Vangelo di Gesù per i fanciulli, narrato dagli Evangelisti, raccolto dai canonici Ciro Bole e Edoardo Ferrero e illustrato da Andrea Fossumbrone.

I primi due libri, editi dall'Hocpi di Milano, — ma si trovano in tutte le librerie di buon nome — conquistano lo sguardo al solo vederli esteriormente, tanto lussuose appaiono le copertine nel loro contrasto delle illustrazioni bianche campeggianti in fondo rosso l'uno, in fondo blu l'altro. Internamente la Buttigiegli ha creato dei quadri miniati superamente e delicatamente espressi. Ed anche il testo, semplice e limpidissimo, si raccomanda alla piccolezza letteraria.

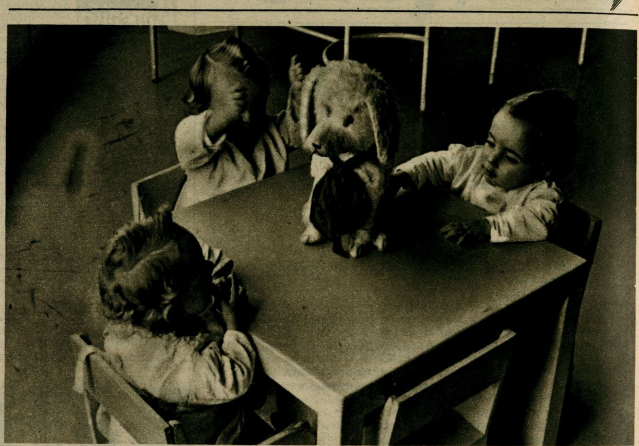
Il terzo di questi grandi libri natalizi è edito dal Paravia di Torino. I due autori hanno scelto dai quattro Vangeli i passi delineanti la nascita, la vita, la morte di Gesù, e, ritoccandoli modernamente per adattarli alla tenue mentalità infantile, sognante e non deludente ancora, li hanno tuttavia lasciati nella loro preziosa originalità. Andrea Fossumbrone ha poi illustrato il libro con quadri pienamente aderenti al soggetto e che danno la misura della sua robusta personalità artistica.

Cambiando argomento, passando cioè dal campo strettamente religioso a quello piccolezza didattica, vedo che il Paravia ha pubblicato un ABC, dal titolo: Per il mondo piccolo, cioè un piccolo capodoglio di originalità pedagogica per dare ai piccolini che non sanno ancora leggere l'idea della forma delle lettere dell'alfabeto. Le figure colorate — giocattoli, animali, oggetti della casa e del mondo, piante e frutti — colpiscono l'immaginazione infantile e la arricchiscono di indimenticabili cognizioni.

Per dare poi il concetto dei numeri e del loro uso, per formare cioè piacevolmente a conteggiare, Emilio Bernasconi e Angelo Colombo hanno preparato due libri: il primo libro dei conti e dei giochi e il secondo libro dei conti e dei giochi che Elsa Geronzi ha gentilmente e abbondantemente illustrato a colori. Ogni numero, ogni operazione aritmetica è movimentata dalla sua figurina, e il piccolino impara tra un lampo degli occhi intelligenti e uno iroico di risa beate. Anche di questi due libri è editore il Paravia.

NONNO PAZIENZA

La vostra casa,



La mamma dovrebbe insegnare...

Il coscritto arriva in caserma e poco tempo dopo gli viene consegnato il corredo: tutto è nuovo, la divisa, le scarpe, le fascie, la biancheria, il « farsetto a maglia », ecc., ecc. Riceve tra l'altro anche una misteriosa busta di tela chiusa da una fettuccia che gli gira tutt'intorno. Curioso degli aspe e che ti trova? Forbici, agghi e altri arnesi che con le armi fanno un po' a pugni. L'agho? Sono venuto a fare il soldato; quando avrà ricevuta la necessaria istruzione potrà partire, anche a innescare croniche, per il fronte a combattere, e devo portarmi anche l'agho? Egli guarda un po' pensieroso e stupito quegli arnesi. Poco dopo dice, facendo coro al compagno:...

Ridete pure, cari giovanotti, ma se vi danno non solo il fucile ma anche questi umili aggeggi, una ragione precisa c'è e non tarderete ad accorgervene quando vi si staccherà un bottone, quando vi farete uno strappo nei pantaloni, quando vi si staccherà la manica della camicia per un movimento troppo violento. Il male sarà che, da principio, questi oggetti di un lavoro abitualmente femminile non saprete addepararvi; ma è certo che al termine della vita militare avrete con agghi, loli, forbici, una maggiore domestichezza.

Ma noi parliamo alle mamme; e a questo proposito è il caso di dire che esse dovrebbero nell'educazione dei figli tener conto che anche i maschi possono, nella vita, trovarsi di fronte a problemi pratici, che non si risolvono se la madre non avrà dato qualche piccolo, utile insegnamento. Ogni mamma, dunque, dovrebbe insegnare ai suoi figli, anche maschi, certe piccole faccende, femminili abitualmente; piccole cognizioni utili però a trarsi d'impaccio in ogni circostanza.

E invece, all'influsso dell'orientamento professionale, nulla. A tutte le piccole necessità della vita pratica non si pensa. E così, da uomini, poiché non sempre possono avere una donna al fianco che provvede per loro alle piccole necessità pratiche, si trovano spesso nell'imbarazzo: in collegio, a militare, lontano dalla famiglia. Non sanno attaccare un bottone, togliersi una macchina, spazzolarsi un vestito, lucidarsi le scarpe, prepararsi una bevanda calda.

— Ma queste son cose da donne! — si dirà. Sì è vero son cose da donne, ma, in verità, anche le donne imparano, senza per questo perdere della loro femminilità, a far cose da uomini. E perché gli uomini non devono saper fare all'occorrenza anche cose da donne?

Non si tratta di infemminire i ragazzi, no. Ma quando il ragazzo vi si rivolge con quei quasi offesa ed ironia: « È una settimana che mi manca il bottone! » — rispondete: — attaccatelo! — e fateli vedere come si fa. Abituato a fare di tanto in tanto qualche cosa in casa, fate che le sue scarpe se le lucidi lui, che si rattoppi qualche strappo che si è fatto nei calzoni vecchi, che impari a mettervi via la sua roba con cura e con ordine, che si spazzi qualche volta i suoi vestiti, e così via.

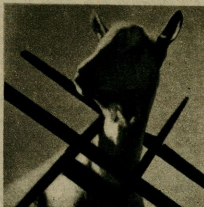
Naturalmente non bisogna spingere le cose agli estremi, come talvolta succede in qualche casa, dove il ragazzo vien ridotto a fare la servetta; anzi questo sistema è riprovevole. Tuttavia che egli si occupi delle cose sue, che qualche volta aiuti la mamma nei momenti di affare, ciò non solo è opportuno, ma doveroso. Questo non è infemminire, è dare un utile complemento all'educazione.

Non parli darsi il caso che, uomo fatto, avendo la moglie in campagna, si trovi solo di notte nella contingenza di prepararsi una canomilla per calmare un noioso mal di ventre che non lo lascia dormire? Non potrà capire che si trovi nella necessità di sapersi fare il letto? O di prepararsi un uovo al tegame?

Oltre a questi lavori che rientrano nelle mansioni femminili, è bene che il ragazzo sappia anche far piccoli lavori manuali per la casa: attaccare un quadro, riparare un cassetto, cambiare le valvole della luce, ecc., ecc., tutte cose che egli volentieri farà, rendendosi in molti casi molto utile, quando la mamma sappia far leva sul suo orgoglio, mettendo in risalto l'utilità del suo intervento e dando a quanto egli fa l'importanza che darebbe all'opera di un adulto.

Ecco quanto deve anche saper fare il ragazzo.

ALMA SERRA



mamma

I miei figlioli le gradiranno

Mia cognata, sfollata da tempo in campagna, una campagna sul serio perché ella ha una casetta ai margini d'un bosco, ha squinzagliato i suoi figlioli alla raccolta delle castagne ed oggi me ne manda un bel pacchetto. Una festa, davvero. Davanti al mio piccolo tesoro mi perdo in sogni, vorrei preparare con queste castagne qualche cosa di buono per la mia famiglia. Una volta, tanto più se con l'aiuto di qualche ricettario gastronomico, sapevo fare dei buoni dolci. Uno ce n'era con le castagne, buono, soffice. Montebianco, si chiamava. Ma ci voleva, oltre alle castagne lessate e passate a setaccio, cioccolato, liquore, e panna montata. Niente Montebianco, dunque.

alla mia reale ricchezza. Vediamo di utilizzarle bene: massimo rendimento. Se le facessi, stufate per contorno, ad esempio, in un giorno in cui mi daranno la carne della tessera? Bisogna farle lessare togliendo, prima della cottura, la grossa buccia e poi, dopo cotte, la pellicina sottile, senza romperle. Così nettate si pongono in una teglia, in un solo strato, si coprono d'acqua fredda, si condiscono con un pizzico di sale, un pizzico di zucchero, una costa di sedano. Al primo bollore si unisce un cucchiaino da caffè di estratto di carne (carne per modo dire) e (questo ve lo dico in un orecchio che nessuno ci senta) un pezzetto di burro, quanto una noce avrei detto una



Eppure... Eppure ne facevo un altro, dolce, io, con le castagne, una volta. Era una torta, questa. Vediamo di ricordare che cosa occorre. Ecco: liquore, quattro uova, panna montata. Niente torte. Forse, se sfogliassi uno di quei miei vecchi libri di ricette? No, non conviene. L'altro giorno, mi è giusto capitato sottomano una ricetta di vent'anni fa per una semplice galetina e lessi che occorreva: mezza testa di maiale, un chilo di vitello (ma raccomandavano che fosse proprio lombata) 2 etti di prosciutto crudo tagliato a dadi, 4 uova sode, un tartufo e qualche altra cosettina. Così, per queste inezie, anche quel giorno, niente galetina.

Ma torniamo alle mie castagne,

volta, e adesso dirò: quanto una nocciola. Lasciar cuocere dolcemente e asciugare. Le castagne così preparate risulteranno lucide, saporite. Per contorno alla carne della tessera o ad una faroana, ad esempio, (la polleria è in libera vendita), se saremo in vena di commettere una follia per festeggiare la domenica.

Un terzo delle mie castagne l'ho dunque utilizzato così. Ed ora prepareremo un buon passato di castagne. Semplice: togliere la prima buccia e lessarle; poi pelarle. Porle a cuocere nuovamente in poco brodo (finto, s'intende!) e con un cucchiaino di legno schiacciarle bene fino ad ottenere una bella liscia poltiglia. Condire con sale, un pizzico di zucchero, il poco burro



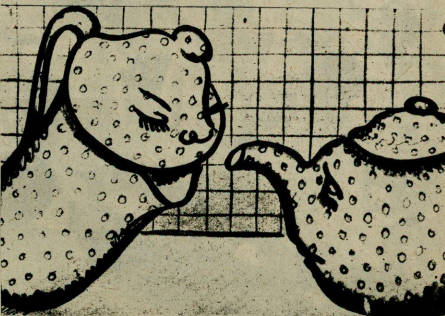
di cui si dispone. Sarebbe un contorno, questo, per del manzo lessato o per dell'arrosto. Noi ci accontenteremo di farne il cosiddetto «canapé» per un uovo al burro. E ne saremo soddisfattissimi.

Abbiamo ancora un terzo delle famose castagne, dono della cognata che vive a tu per tu col bosco. Ma non possiamo più consentirci delle follie; faremo a queste (avremo destinato a ciò le più grosse) la solita incisione trasversale, le metteremo nella padella forata per

farne le caldarroste delle quali i ragazzi sono ghiotti. Perché risultino buone, non indurite, non bruciate, avrò l'avvertenza di porre sulla caldarrostiera uno strofinaccio umido ripiegato; ottima pratica per una buona cottura.

I miei figlioli non le gradiranno meno di quella tale torta per la quale occorreva tanta roba. Quante eccessive esigenze abbiamo lasciato per via senza danno, anzi con vantaggio della nostra salute.

MIRELLA LORI



HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblichiamo i nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

MILANO

Barbieri Ferdinando, Russia sovietica; *Bassi Bruno*, Russia sovietica; *Bernino Luigi*, Russia sovietica.

Provincia di MILANO

Cislagio: Bozzani Mario, Russia sovietica; *Corbate: Ciflavi Carlo*, Russia sovietica; *Lambro: Boccetto Paolo*, Russia sovietica.

Provincia di PAVIA

Voghera: Barbieri Pietro, Russia sovietica.

Provincia di COMO

Chierasco: Breo Carlo, Russia sovietica; *Colico: Barbieri Antonio*, Russia sovietica.

Provincia di BERGAMO

Ferragera d'Adda: Berba Giovanni, Russia sovietica; *Fontanella di Piano: Bertocchi Tobia*, Russia sovietica.

Provincia di CREMONA

Comune di Riccio: Bost Ettore, Russia sovietica.

Provincia di NOVARA

Oleggio: Crollo Giovanni, Russia sovietica.

Provincia di VERCELLI

Gallianico: Bollani Domenico, Russia sovietica.

Provincia di GENOVA

Chiavari: Boratelli Severino, Russia sovietica.

LA SPEZIA

Belletti Carlo, Russia sovietica.

Provincia di FERRARA

Monte Mello Bondonio: Borgia, Russia sovietica; *Teate: Bottini Luigi*, Russia sovietica.

Provincia di ROVIGO

Castel Guglielmo: Cappello Bruno, Russia sovietica; *Colle Poliseno Camerino: Beltrame Aquilino*, Russia sovietica.

Provincia di TREVISO

Lorenzato: Baracca Gerolamo, Russia sovietica.

Provincia di VERONA

Bussolengo: Benvenuti Paolo, Russia sovietica.

Provincia di BELLUNO

Aiano di Piave: Bertoncini Giovanni, Russia sovietica.

Provincia di TRENTO

Berti Ruggieri, Russia sovietica; *Vale: Bozzani Carlo*, Russia sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Cagliana (Firenze): Belli Emilio, Russia sovietica; *Canossa (Bari): Basile Carmine*, Russia sovietica; *Frosinone: Barbano Sante*, Russia sovietica; *Giosua Superiore (Reggio Calabria): Brazzese Vincenzo*, Russia sovietica; *Patrica (Frosinone): Belli Giuseppe*, Russia sovietica; *Pievale (Forlì): Betoli Olinio*, Russia sovietica; *Roma: Boschianini Anselmo*, Russia sovietica; *S. Giovanni Tettuccio (Napoli): Borcello Francesco*, Russia sovietica; *Termini Imerese (Palermo): Cimmi Giovanni*, Russia sovietica; *Viareggio (Luca): Cortopassi Marino*, Russia sovietica.

la voce degli

L'ala fascista torna nei nostri cieli



(riproduzione riservata)

Lo spazio aereo della Penisola incomincia a non essere più tanto sicuro per i « gangster » come qualche mese fa, quando bombardare chiese, ospedali, opere d'arte, mitragliare pacifici lavoratori nei campi ed assassinare i bimbi nelle scuole, era un gioco. Oggi, agguerrite se non ancora numerose squadriglie della caccia italiana, contendono con successo il cielo all'invasore, infliggendogli sensibili perdite. Ecco uno dei nostri modernissimi aerei in partenza su allarme.

(Foto Luce-Migliorini)



SALUTI DALLE TERRE INVASE

7 AGOSTO

Biondani Tea, Udine, da Belladuno; *Botter Giovanni*, S. Nicola di Ozzano, dal figlio *Domenico*; *Bozzone Lucia*, San Nicola di Ozzano, da Nino *Teresa Maria*; *Calori Alfonso*, Bologna, da Giovanni; *Colautti Walter*, Collalto di Tarcento (Udine), dai genitori *Eugenio*; *Dal Cin Teresa*, Diocesi di Concordia, da Zanin *Giovanni*; *Dega Teresa*, Sacile (Udine), da Leccioletto *Maria*; *Del Fabbro Giacomo*, Collalto Tarcento (Udine), da Umberto *Del Fabbro*; *De Mun Tolmima*, Teon (Udine), da Ferruccio e tutti; *Del Pin Francesco*, Udine, dal fratello e figlia; *Di Quai Anna*, Pevasu (Udine), da Gonaro *Giuseppe*; *Fortunati Lina*, Legnano (Verona), da Francesco; *Lazzaro Virginia*, Taranzano (Monforte), dalla figlia *Rosina*; *Levis Elis*, Udine, da Teresa; *Loris Adamo e Ciccio*, Udine, da Don *Ermenguido*; *Lucenotti Ottorino*, Rovigo, da Piero *Ines* figli; *Perandini Giuseppe*, Gimnasio Stellini (Udine), da Fra *Paolino*; *Pieri Gino*, Udine, da Don *Giulio Rastelli*; *Serri Emilia*, Tarcento (Udine), dal fratello *Antonio*; *Sergini Giacomo*, Remanzano (Udine), da Mazzonini *Olga*; *Vera Romano Luigi*, Porzetto Bertolio (Udine), dal fratello *Aurelio*;

Venier Virginia, Cimano (Udine), da Venier *Raimondo*; *Vita Vitaliano*, Udine, dalla mamma.

Boz Anna, Bagnarola (Udine), da Umberto *Nicoletto*; *Dalton Antonio*, Trivignano (Udine), da Belton *Aldo*; *Gilboni Lino*, Pradanello (Udine), da Nello; *Coco Pietro*, Udine, dai Genitori; *De Giorgi Amalia*, Udine, dal figlio; *De Monte Morni*, Arsenia (Udine), da Dr. Monte *Fiorino*; *Favolo Federico*, Udine, da la Torta *Nicola*; *Geserie Dina*, Pordenone (Udine), da Angelo; *Gresene Sandra*, Udine, da *Lorenzetti Giovanna*, Udine, dal figlio *Lino*; *Loria Liberte*, Udine, da Antonio; *Nicolas Boli*, Udine, da Norcen *Pieri*; *Possquelli Renato*, Cordenon (Udine), da Suor *Olga*; *Rocco Maria*, Piambauc e Lambretto (Udine), da Rocco *Luigi*; *Romani Domenico*, Arsenia (Udine), dalla figlia *Lucilla*; *Tarotolo Filippo*, Casanovic (Udine), da Antonio; *Tedeschi Antonio*, Bradamano (Udine), da Cliboni *Nello*; *Terenziani Anselmo*, Porenzolo del Friuli (Udine), da Licio; *Tobolo*, . . . Laifatto (Udine), da Battista; *Tofo Umberto*, Barcento (Udine), da Tofo *Ottavio*; *Tomas Francesco*, Pordenone (Udine), da Michele; *Tosaroni Bruno*, Manzano (Udine), da Bozzi *Brigida*; *Trozzato Sarone* di Cavaudo (Udine), da Ange-

Quaranta

SALUTI DALLE TERRE D'OLIVASTRO

lo, Zazani Franco, Darcenito (Udine), dai Genitori.

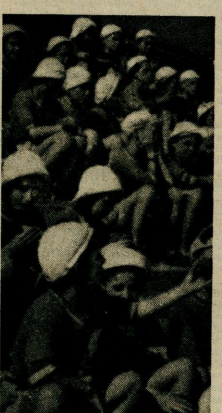
Acerbi Giuseppe, La Spezia, da Adriano Anna, Vicenza, da Giovanni; Agostino Caterina, Pola, da Bruno; Agostino Leonide, Canaraggio (Venezia), da Gino; Alberti Agnese, Morbegno Civo (Sondrio), dal marito Salvatore; Alberti Leonardo, Civo (Sondrio), dal figlio Giuseppe; Alberti Teresa, Novara, da Alberti Pietro; Alfegio Giuseppe, Pisin di Sospirato, da Giorgio, Amelia; Allegri Dorina, Bussato (Parma), da Mario; Allata Maria Maria, Trieste,



da Allata Nini; Andreola Gesa-Bassano del Grappa, da Giovanni; Andreola Angelo, Pesca di Lora, da Natale Andrea; Anelli Antonio, Parma, da Marcella; Anelli Ernesto, S. Martino (Savona), dai Genitori; Annunaggi Francesco, Novara, da Miletta; Anselmi Filomeno, S. Bernardo in Valle (Savona), da Don Tommaso; Aragona Maria, Mouselle (Padova), da Mario; Ascolese Giorgio Maria, Romano (Trieste), dal figlio Santo; Atigliano Giuseppe, Mondovì (Cuneo), dal figlio Alberto; Avanzi Iolanda, Calderano di Reno, dal soldato Arrigo.

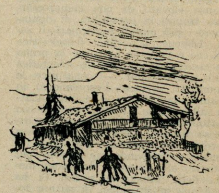
Badali Gisella, Sanbasso (Gorizia), da Badali Vittorio; Baggio Vittoria, Bassano del Grappa, dalla sorella Neris; Bagnini Sandra, Bandoquelle - Concordia Sagittaria, da Germina; Baldo Ernesto Prati, Levanti (Biella), da Emilio; Balli Carolina, Le Grazie (Piacenza), dal figlio Dino; Barbieri Giuseppe, Freggio di Reno (Biella), da Fontana Giuseppe; Barbolini Geremia, Rovereto (Verona), da Almer; Barbon Teresa, Treviso, da Natale; Baron Francesco, Onè di Fonte, dal figlio Tarcisio; Baroni Gabella, Alassio (Savona), dai cugini Emanuele; Barzi Luciano e Fratelli, Treviso, da papà e Gino; Basciari Stefano, Genova, dalla fidanzata Ada; Battaglini Maria, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), da Roberto; Baviera Famiglia, Vigonovo, dal serg. M. Ezellio; Bazzo Pietro, Mistrana, da Giuseppe; Becca-Francesco, S. Remo (Imperia), da Memo; Bedetti Giovanni, Trieste, da Gino; Beghelli Carolina, Calcecheto di Reno (Bologna), dal figlio; Beghini Olindo, Salva (Rovigo), dal cap. magg. Nelson; Belluzzi Beniamino, paluzza (Udine), dalla figlia Amolina; Beltrame prof. A. Alterio, S. Remo (Imperia), da Edda,

Mera e Piera; Benatti Bruno, Bondeno (Ferrara), da Giordano; Benvenuto Genesio, Tavagna per Scoffera, da Benvenuto Silvio; Berladis Gianda, Montebelluna (Treviso), dal fratello Lorenzo; Bertecchi Martina, S. Barzanotto (Asti), da Pietro; Bertio Isolina, Rovigo, da Isa Berto; Bertio Paolo, Conselve (Padova), dal figlio Gillo; Bertone Asti, da Laura, Francesca; Bertorillo Felice, Bolzaneto (Genova), dalla figlia Suor Maria; Bertozzo Elisabetta, S. Benedetto Trissino, da Don Antonio; Betti Francesco, Cadigone (Savona), da Elisa; Beverini Maria, Aulla per Monti, da Pria Ettore; Biffone Bruno, Castellanza Veneto, da Biggi Famiglia, S. Prospero Martirano, dal soldato Angelo; Bignam Francesco, Trieste, da Lorenzo; Billo Andrea, Giadoneli (Padova), da Aldo; Blarson Antonia, Vito Dase (Udine), dalla figlia Marianna, Luigi e Paolo; Blason Maria, Albion d'Istria (Pola), da Vinenti Giuseppe; Biengo Famiglia, Brà (Cuneo), dai cugini; Boldrin Narciso, Este (Padova), da Oreste; Bonacini Virginia, Oderzo (Treviso), da Armando; Bonaccors Antonietta, Bologna, da Gazzaro; Bonadina Rita, Madonna Rita, l'Olmo, dalla cugina Ida; Bonaguro Vittoria, Saltrano (Vicenza), dal fratello Agostino; Bonaroli Giulio, Scavo del Valdenro, dalla sorella Assunta; Bonetti Claudio, Trarego (Novara), dalla figlia Stefania e Lola; Bonomi Alfredo, Treviso, dalla moglie; Borg Adele, Cento (Ferrara), da Rico, Bruno e Francesco; Borchetto Mel, Varrate Baglioni, da Aldo; Bori Anna, Pola, da Antonio; Borsetta Emilia, Vergato (Bologna), da Borsetta Bruno; Bortolani Dante, Dulla Modena, da Filaminio; Bortolotti Emma, Ferrara, dai figli Ugo e Piera; Boschetti



Giuseppe, Montevercchio Magg. dal figlio Pietro; Bosco Mario, Conegliano (Treviso), da Sebastiano Bottino; Bottarello Gerolamo, Borghetto di Porto M., da Michela; Braghi Rola Elia, Masenti Begonia, da Mariuccia, Edo e Mauro; Braida Massimo, Carmos (Gorizia), da Duilio; Broccolo Elia, Fossalta di Piave, da Antonio; Bruno Giuseppe, Rovigo, dal nipote Assenzio Rinaldi; Bruno Luigi, Bologna, da Don Ignazio e Gino; Brusone Francesco, Portonero (La Spezia), dal figlio Carletto; Buda Carmelo, Viconza (Gorizia), da Buda Giovanni; Eddo Maria, Trieste, da Giuseppe; Busolenta Domenica, Borgo Sale Bombonato, da Porta Francesco; Busi Angela, Fontanelle (Asti), dal figlio Gino; Busato Edda, S. Giuseppe Mompian, da Tifoni Marcello; Cadamuro Giuseppe, Meolo, da Armando; Caldenen Santo, Portonero (Udine), da Alchينو, Raffaello, Tini; Calgeris Luigi, Destigne (Aosta), da Martino; Calleri Savona, da Emma; Calotti Maria, Sala Baganza (Parma), da Irene Nervi; Calvi Elisa, Parma, da Maria Luisa; Canale Guido, Padova, dal nipote Luigi; Canale Regina, Padova, dal figlio Luigi; Canali Masilo Annala, Campagna Cessato, da Carlo Masilo; Canavaro Giuseppe, Carnelli Vladimiro, Vicenza, dalla mamma e tutti; Carino Dolly, Albissola Nave (Savona), da Vittorio; Carnesali Federico, Castelnuovo Vicentino (Vicenza), dal figlio Nanno, via Rosa; Carpi Ramondo, Castiglione Parmense, da Giuseppe; Carriglio Maria, Bologna, dal figlio Carmelo; Casagrande Sara, Mediana di Livenza, da Luigi; Cassini Luigia Teresa, Santorto (Vicenza), dalla figlia Virginia; Castaldi Donigi, Genova, da Carmen Giuliano; Castellan Maria, Villacasta (Udine), dai figli Rosa e Pietro; Castro Elvira, Bologna, da Olga; Catta Maria, Modena, da Vittoria; Cavoli Liana, Monte Ombardo (Modena), dal padre; Ceccarini Caterina, Gargaro (Gorizia), da Giuseppe; Celestia Famiglia, Savona, dal fratello Abele; Canisi Teresa, Vihello, da Giuseppe Azzarini; Ceserini Iris, Tortoreto, da Ivor; Cernelli Luigi, Ostia (Gorizia), da Ceraelli Giuseppe; Cerri Dea, Rocca Bianca, da Pietro; Chiaranda Corrado, Padova, da Bianca; Chiarinetto Angela, Zanon di Piave, da Soggiavino Pietro; Chivon Stella, Fante di Tresignano, dal figlio Giovanni; Chicchi Mons. Paolo, Bedonia, dal Padre Gio. Minoli; Cusi Giuseppe, Arena di Taggia (La Spezia), da Don Renato; Civiti Luisa, Carago (Novara), dalla nipote Stefania e Lollo; Cirla Catellina, Pieve Ligure (Genova), dal cugino Cirila; Cocco Anna, Sangoriglio, da Cocco An-

tonio; Coli Ercole, Busana per Maronete, dalla figlia Santina; Colia Cristina, Camero, da Luigi Colia; Colombari Luigi, Cortina d'Ampezzo, dalla sorella Felicina; Conforto Maria, Novara, dalla sorella Maria; Cornea Erminia, Albignasego (Padova), dalla figlia Maria; Copelli Enrichetta, Soragna, da Copelli Celso; Corradini Cortado, Padova, da Corradini Maria; Corsi Famiglia, Trieste, da Fran-



cesco; Cosmign Anna, Trieste, da Gillo; Cosoli Giulio, Trieste, da zia Irene; Cosoven Pierina, Sanbasso (Gorizia), da Cosoven Floriano; Costa Cesare, Portonanza (Genova), dalla nipote Maria; Costa Vigena Rosa, Genova, da Costa Livio; Costarella Fausto, Castelfranco Veneto, da Emilio; Cottini Ferdinando, Fontanelle, da Giuseppe; Crevatin Rosa, Monte di Capo d'Istria (Pola), da Francesco; Cristian Maria, S. Giuseppe, da Attilio; Croce Cordone Caterina, Novara, dal genero Carlo; Cruchel Nazario, Trieste, da Nazario; Curia Vecovio, Treviso, da Gallina Francesco.

(Continua al prossimo numero)

Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-12-41

Esce a Milano ogni domenica il 24 giugno
Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200 - semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

La trasformazione fotoelettrica e le concezioni radiovisiva delle immagini

È ormai noto come è stato possibile attuare il miracolo della visione a distanza, di scene della vita reale, attraverso ostacoli opachi alle radiazioni luminose visibili. Poiché le conoscenze scientifiche attuali ci offrono un solo mezzo per poter trasmettere dell'energia a distanza in modo oggettivo e selettivo — e cioè quello di porla sotto forma di energia elettromagnetica oscillante con frequenze appartenenti ad un intervallo estensissimo — il procedimento radiovisivo ha necessariamente inizio con una trasformazione, di natura fotoelettrica, della energia luminosa in energia elettrica, trasformazione che va intesa in senso differenziale trattandosi, generalmente, di energia con intensità variabile, istante per istante.

Come è noto, agli effetti della trasformazione fotoelettrica radiovisiva, una immagine (1) può essere concepita solo come l'insieme di un grande numero di sorgenti luminose di minuscola ampiezza superficiale e di diversa intensità luminosa l'una dall'altra, disposte in modo ben definito nel piano geometrico dell'immagine stessa e di numero abbastanza elevato da non compromettere troppo la possibilità di distinguere i più piccoli particolari di essa. Ebbene, la cellula fotoelettrica — che è l'organo attuante la prima necessaria trasformazione energetica della radiovisione — concepisce le immagini, si passi l'espressione, in maniera ben diversa e da noi inodita allo scopo. Infatti, quando sia sottoposta all'azione della luce riflessa da una data immagine, essa fornisce una corrente elettrica di intensità corrispondente, istante per istante, alla intensità luminosa media della immagine stessa. Si ha cioè una integrazione, di natura fotoelettrica, di tutti i flussi luminosi elementari emessi da tutte le piccolissime aree parziali delle quali, come si è visto, l'immagine della radiovisione deve considerarsi costituita; alla corrente fotoelettrica vengono a mancare, dunque, quei caratteri distintivi propri delle varie areole costituenti l'immagine ed atti ad individuarla.

Questo comportamento della cellula fotoelettrica — nel caso speciale della radiovisione — più generalmente, della radiotrasmissione delle immagini — si rende subito fisicamente intuitivo solo se si pensi al contrasto dimensionale risiedente nel fatto che, mentre i flussi luminosi elementari emessi dalle singole areole dell'immagine sono caratterizzati da una loro intensità variabile oltre che nel tempo anche nello spazio, la risposta della cellula fotoelettrica è costituita da segnali variabili solo nel tempo. I primi sono infatti caratterizzati, oltre che dalla loro intensità, anche dalla posizione geometrica che ciascuno di essi occupa nel piano dell'immagine e che fornisce loro due dimensioni geometriche assolutamente necessarie per individuarli e per permettere, quindi, la ricostruzione dell'immagine stessa attraverso la seconda trasformazione — inversa della prima — della energia elettrica in energia luminosa; nella risposta della cellula, invece, non troviamo più nulla di tutto ciò poiché, proprio nella trasformazione fotoelettrica, vanno perdute quelle due dimensioni geometriche caratteristiche degli elementi costituenti la

immagine e che sono assolutamente indispensabili ad individuarla. Potremo dire che si entra nella cellula fotoelettrica con segnali a tre dimensioni (tempo e coordinate piane) e se ne esce con segnali ad una sola dimensione (tempo); potremo quindi concludere che la trasformazione fotoelettrica, presa a sé stessa, non è sufficiente per essere posta alla base dell'attuazione di un procedimento radiovisivo, al contrario di quello che accade, invece, nel procedimento radiofonico, per il microfono, nei riguardi della trasformazione della energia sonora in energia elettrica. Il microfono, infatti fornisce una corrente elettrica complessa che riproduce esattamente, nel suo andamento e nel tempo, tutte le frequenze fondamentali e le relative armoniche proprie di un qualsivoglia numero di organi sonori in funzione simultanea. Ciò dipende dal fatto che nelle due trasformazioni energetiche costituenti normalmente il fenomeno microfonico completo — e cioè la iniziale trasformazione acustico-mechanica e la susseguente trasformazione meccanico-elettrica — non esiste alcun contrasto dimensionale; infatti, qualunque sia il numero degli organi sonori in funzione nello spazio utile per la trasformazione, comunque siano in questo disposti, la trasformazione microfonica si sviluppa unicamente, indipendentemente dalla fine, secondo una sola dimensione, il tempo. Ogni singola emissione sonora è infatti caratterizzata da un solo elemento e cioè la frequenza o il gruppo di frequenze ad essa corrispondenti, e tale elemento si mantiene inalterato durante l'intera trasformazione, permettendo così di ottenere dal microfono una corrente elettrica capace di restituire, nella trasformazione inversa, tutti i suoni che avevano già, istante per istante, investito il microfono. Nella trasformazione microfonica non va quindi perduto alcuno degli elementi caratteristici della emissione sonora da trasmettere ed atti ad individuarla, poiché, analogamente a quanto abbiamo detto per la cellula fotoelettrica — ma non identicamente — si entra nel microfono con segnali ad una sola dimensione e se ne esce sempre con segnali ad una dimensione.

L'ostacolo rappresentato dal comportamento integratore della cellula fotoelettrica in confronto alla necessità di concepire invece le immagini radiovisive come scomposte in un grandissimo numero di areole elementari, fu brillantemente superato con l'introduzione del procedimento di analisi che permette l'attuazione di quella che potremo chiamare concezione radiovisiva delle immagini; tale procedimento consiste infatti, come è noto, nella scomposizione di esse, reali od artificiali, in tante piccolissime porzioni e nella loro successiva integrazione elettroica del flusso luminoso proprio di ciascuna di queste.

Se questo procedimento si riserbiamo di parlare in un prossimo futuro.

COSIMO PISTOIA

(1) È ormai un uso comune parlare di «immagini» anche nel caso della radiovisione, perché, come è noto, il procedimento radiovisivo, in quanto a principio, è analogo a quello della prima brezza sui fiori alla finestra e coloro di ingenuità marginerli gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra e coloro di ingenuità marginerli gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra e coloro di ingenuità marginerli gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra.



Dante Montanari - Il pastore poeta.

(Foto Studio Fotografico Industriale - Milano)

Dopo Spacial il «Milione» ha ospitato una mostra di Umberto Viti, rievoca la cui personalità è ugualmente riconoscibile tanto nelle nature in silenzio quanto nelle figure. La solidità degli oggetti è infatti tale che non si limita nel rapporto al vero, ma destandosi nel suo più riposto disegno architettonico si rivela in accostamenti e composizioni in cui la favolezza suona profonda scavando nella crescente successione degli schi, la spiritualità delle luci e delle ombre. Altra mostra che deve essere collocata su di un alto piano d'arte è quella di Dante Montanari alla Gianfranceschi. Il pittore, esperto nelle più sottili filazioni del colore, chiama la luce protagonista dei suoi quadri e la luce stempera in «Notturno» una materia cristallina che fa begli affari delle ombre e in «Mattino» disgrega le cose ricantandole senza ormai nella apparizione di un sogno che tuttavia non consente attenuazioni alla ricchezza prospettiva o arbitri all'evidenza dei pesi plastici.

Così la trasformazione luminosa impone al linguaggio cromatico una castità aurea e una chiarezza nitida e geniale. E lo stesso artista, tutto gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra e coloro di ingenuità marginerli gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra e coloro di ingenuità marginerli gli amori indicibili ferma il bacio della prima brezza sui fiori alla finestra.

senza all'amoroso studio dei quattrocentisti di orientarlo verso una pittura cui è pregio come in «Falcatura» lo scorrere arreo dei piani. A «Falcatura» si contrappone per la essenzialità del taglio e la finezza della matita «Squalore del quindici». Espressione di un'arte che da vero trae motivi esterni di interrogazioni liriche intime e profonde come «Strada solitaria», «Aratura», e «Osteria». In queste tre opere l'artista marchigiano ritorna alle origini ed è inutile cercare per «Osteria», ad esempio, accostamenti vianeschi, ma è opportuno rilevare invece alla sua terra dove le cose più intime hanno rivelazione di umanità. Qui un clima è risolto in tre note canterine di rossi da cui si illumina la stanchezza di uomini materati dalla fatica. A documentare i pregi della favolezza di Montanari è sufficiente prendere in esame il «Pastore poeta» che di questa personale è uno dei pezzi più significativi. E a chi vuole penetrare il segreto della semplicità e delle costruzioni amiche, l'«Autoritratto» si impone con l'evidenza scultorea di fronte a «Il saldo merdante della mandibola. Altrettanto notevole è «Meriggio» con l'affaticata calura dei riverberi che impugna gli uomini e le cose.

Indice di quello stupore che è matrice di questa arte pastoreggiante figure e nel sud che i critici hanno ribattezzato «Annunciazione di giovinezza».

ALFIO COCCIA

ESPERIA SPERANI

Esperia Sperani, anche per gli ascoltatori della Radio, non ha davvero bisogno di essere presentata. Artista fra le più brave e valorose del teatro di prosa italiano, essa si può considerare una pioniera delle trasmissioni radiofoniche.

Alla signora Sperani abbiamo rivolto la rituale domanda sulle sue impressioni al primo incontro con il microfono.

— Se io potessi spiegarvi almeno oggi, dopo parecchi anni che trasmetto alla Radio, perché davanti al microfono provi le più strane sensazioni, avrei chiarito un punto in ombra della mia vita d'artista.

Pochi minuti prima di cominciare la trasmissione, sono felicissima come se dovessi andare a far visita ad un'infinità di persone che, sono sicura, mi accoglieranno con entusiasmo. Mi sembra come se fossi per entrare in moltissime case: mille volti, mille ambienti, mille atmosfere. I minuti passano, si avvicina il gran momento, ed ecco che questa mia felicità si trasforma in orgoglio. Hanno inizio dentro di me alcuni strani fenomeni nervosi che in palcoscenico mi sono completamente sconosciuti: necessità di tossire — la mia gola comincia a prudere come se un pennellino vi balzasse la rumba di una tonsilla all'altra — se fa freddo mi viene un gran caldo, se fa caldo mi viene un gran freddo, le scarpe che non hanno mai scricchiolato cominciano a mandare dei gemiti che fanno fare dei gesti disperati al regista, e questi gesti aumentano lo stato di tensione dando luogo a un mutuo scambio di sguardi per la ricerca del colpevole e conseguente irrigidimento delle mie povere gambe. Finalmente il quadro luminoso segna rosso e la trasmissione inizia. Tutti i fenomeni nervosi si accennano e tutti quei volti che prima immaginavo pieni di affettuosa cordialità, mi appaiono adesso meno favorevoli, più severi, e devo fare uno sforzo disperato per non essere distratta dal pensiero di tutto quel mondo che



VIOLINO TZIGANO

Qui si narra la storia...

— Son pallido, macerito (Gastone!... Gastone!...), ho quasi quaranta di febbre all'ombra, le gambe tremano, il polso appena pulsa, piove a dirotto, lenta passa la folia per corso Brescia, l'orologio del campanile suona mezzanotte e un fantasma sosta davanti al botteghino del lotto.

Lontano piange un violino. È uno zingaro dall'aria triste e appassionata — ispidi baffi, ispidi capelli, ispidi ciglia — che suona una dolce serenata: un tango « che in una notte profumata... il mio cuore ad un altro cuore incenera ». Scherzi di cattivo genere.

« Suona solo per me, oh violino zingaro... ».

— Ti ascolto. Aggrappato a un fianale, nello spasimo della passione che mi rode, mormoro, con parole sconnesse, frasi inincompiute. « Forse pensi anche tu... oh violino zingaro... alla stessa cosa; pensi a un altro cuore incenerito... ». Lontano piange un violino. È uno zingaro dalla tua mano sul violino, trema il mio cuore, tremano le mie gambe. La mia mente vacilla, il trono vacilla. Nell'oscurità, in un angolo della via, una donna soppesissima e mormora: « Belle cadaverose a due lire l'una », « Accidenti », sussurra un passante vestito da colomba, e vola via.

« Suona solo per me, oh violino zingaro... ».

— No! Non voglio ricordare. I ri-

cordi m'inibiscono la vista e non vedo più la strada di casa. Non voglio ricordare. Eppure... Via Giacinto Collegare 472. Sì, è questo il mio indirizzo. Terzo piano. Prima porta a destra. Sulla porta c'è scritto: « Peppino Vincenzi. Bussare con precauzione per non destare mia moglie ».

« Suona solo per me, oh violino zingaro... ».

— Sogno la dolce terra d'Ungheria... Che voglia di pianerott! Pianerott? E perché no? Il mio cuore è pieno di nostalgia. Mi siedo su uno scalino e appoggio il capo alla ringhiera della casa. Suona... suona violino zingaro. Suona che io conto. Canta che ti passa!... Anche la mia voce vuole accompagnare la tua dolce melodia... Un'armonia mi sale dal cuore: un tango di lacrime: « Sconto col sangue mio - l'amor che posso in te. - Non ti scordar - non ti scordar di me... Eleonora addio - addio, addio! ».

Una porta si apre... Ciel, che veglio? La gioia mi soffoca... Il paradiso è davanti a me. Mi ri-torco ardente d'amore. Due braccia mi affermano, mi stringono appassionatamente ed un poco soave mi sussurra all'orecchio destro: « A quest'ora!... Come al solito: ubriaco tradito!... ».

« Suona solo per me, oh violino zingaro... ».

Testo di Gim

Disegni di Guarguaglini

VINCENZO PASCALE, Milano. Posseggo un ricevitore a onde medie a 5 valvole acquistato nel 1935 e fornito di una scala parlante gradita da 120 a 140 Mc. Essendomi recentemente trasferito a Milano, su quale numero debbo porre la quadrante per sentire le segnalazioni che vengono date durante gli allarmi aerei?

Le segnalazioni durante gli allarmi aerei vengono irradiate per Milano e località limitrofe sull'onda di mc. 121,1 pari a KC/3 135. Per i tipi di apparecchi come il vostro un'indicazione esatta non può essere fornita data la grande varietà di scale adottate. Peraltro la stazione potrà essere da Voi individuata nelle vicinanze di una delle estremità della scala (nella grande maggioranza dei casi si tratta dell'estremità contrassegnata col n. 0) e tenendo presente che la stazione stessa trasmette normalmente un programma in lingua tedesca destinato alle Forze Armate Germaniche.

R. G. Gallarate. - Mercoledì 15 novembre ho notato che lo stesso programma « Trasmissione dedicata alle forze armate » dalle 21.15 alle 22, trasmesso sull'onda media di 491.8 m. si poteva ricevere anche su due onde corte rispettivamente di circa 35 e 39 m. Queste due ultime stazioni trasmettono sempre gli stessi programmi dell'onda media?

Sull'onda di m. 34,80 pari a KC/8590, trasmette effettivamente una stazione che talvolta è in collegamento con le nostre stazioni ad onde medie. In particolare essa irradia, oltre al programma dedicato alle truppe invase del mercoledì 10.30, dalle 13 alle 15, ed il radio giornali delle 20 e delle 23. Quanto poi alla seconda onda da voi capita, non si tratta di un'altra stazione, ma di un fenomeno conosciuto sotto il nome di « ricezione immagine », comune nel ricevimento del tipo « a supercondina ». Senza addentrarsi in spiegazioni di carattere tecnico, accenneremo solamente che la ricezione dell'« immagine » avviene per azioni capitate con intensità notevolmente forte e stimolando il ricevitore su di una frequenza che è, per la maggior parte degli apparecchi attualmente in commercio, di 420-440 KC/ inferiore a quella della stazione emittente. Nel Vostro caso ad esempio, la ricezione « immagine » è avvenuta sintonizzando il Vostro ricevitore sulla frequenza di 8590 - 430 = 7660 KC/ pari a circa 39,1 m.

MARIA PARIANI, Cuzzato al Piano (Varese). - Possiedo un apparecchio a 5 valvole acquistato nel 1934. Dato apparecchiato da un certo tempo presenta un grave inconveniente e cioè l'interrompimento continuando impedendo la buona ricezione. Infatti una frase viene tagliata di mezzo ed in un solo minuto le interruzioni sono persino 10 o 12. L'interruzione è data di un « tac » secco pari al rumore che la interruzione seguita accende la radio e dura parecchi secondi. Mi sapete indicare quale può essere la causa come mi deve provvedere?

Con ogni probabilità si tratta di un guasto nel circuito della valvola oscillatrice, nel quale devono averne scariche provocate ad esempio da una saldatura imperfetta, o da un condensatore che va temporaneamente in corto circuito in seguito a sovraccarichi istantanei, o da qualche collegamento avariato seguito al lungo uso o ad umidità, ecc. Il guasto può essere identificato solamente da un esperto, dopo attento esame dell'apparecchio. Vi consigliamo quindi di fare esaminare il vostro ricevitore da un buon tecnico.

CESARE RIVELLI, Direttore respons. GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 387 del 10-11-1935. Con i tipi della RIZZOLI & C. Associna per l'Arte della Stampa - Milano

vive al di là del microfono. Questo mio stato d'animo si ripete ogni qualvolta metto piede in un auditorio e non riesco mai a superarlo. Questa specie di orgoglio non soltanto spirituale ma anche fisico, mi riempie di terrore particolarmente alla mia prima trasmissione. Vissessi cento anni quel giorno non lo potrò mai dimenticare, né potrò dimenticare la commedia che andava in onda che era « Come prima, meglio di prima » di Luigi Pirandello.

« Da allora — e poi la convinzione — mi è rimasta — a me sembra che il microfono è un'invenzione perfetta e grandiosa che provoca nell'artista un giusto senso di panico per nonché la sua voce è inesauribile e non conosce barriere.

GIS

MADRI SPOSE SORELLE



in uniforme dell'Esercito repubblicano, affidano ai microfoni dell'Eiar un saluto caldo di passione per coloro che combattono sotto le bandiere dell'Italia vera.